ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trimes.	ESTERO anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Poi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Poi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna Illustrata e Poi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE — Giovedì 9 Novembre 1916 — ROMA — Giovedì 9 Novembre 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 312

Hughes è stato eletto Presidente degli Stati Uniti

Note del giorno

Il nuovo presidente americano.

Mai un'elezione presidenziale negli Stati Uniti è stata più incerta, fino all'ultimo momento dello scrutinio, come questa in cui tornavano a combattere i due grandi partiti politici della Confederazione, ricostituiti nella loro unità. Nell'ultima elezione il trionfo del partito democratico sul nome di Wilson fu sostanzialmente dovuto alla scissione, provocata da Roosevelt, del partito repubblicano. Con la creazione in seno a quest'ultimo partito — che ha una maggioranza assoluta di oltre un milione di voti su quello democratico — e con la creazione della frazione *progressista* di cui il Roosevelt stesso si era costituito *leader*, le elezioni del 1912 offrirono la possibilità e la sorpresa della sconfitta repubblicana. Ricostituitasi, per il ritorno di Roosevelt nelle antiche file, la unità del partito repubblicano, avrebbe dovuto apparire necessariamente chiara la riuscita di Hugues. Se non che la grande guerra europea; gli enormi interessi che la guerra stessa ha mosso negli Stati Uniti; l'atteggiamento nella guerra tenuto da Wilson, hanno confuso le antiche posizioni dei partiti e hanno reso più incerta e più complicata la lotta.

In sostanza queste elezioni presidenziali sono avvenute nella stessa atmosfera ardente in cui i popoli dell'Europa giocano le loro vite e tutto il mondo gioca la propria anima. Non vi sono e non vi possono essere estranei in questo immenso conflitto; ciò ch'è accaduto negli Stati Uniti n'è la prova più insigne. Wilson è stato battuto per non aver saputo tener testa in maniera energica — in maniera *americana*, direbbe Hugues — alle varie contingenze della grande tragedia d'oltre Oceano. E' caduto per mancanza di chiarezza nella sua condotta; di decisione nei suoi atti, di determinazione nei suoi fini. E' caduto vittima dei suoi complicati compromessi tra la insensibile realtà delle cupidigie finanziarie dei suoi rappresentati e la idealità delle sue superiori speculazioni sui diritti immanenti della giustizia, dell'equità, della pace e di altri simiglianti concetti intesi nel regno dell'assoluto... E' caduto per non aver saputo, o voluto, in cento circostanze scegliere e pronunziarsi; è caduto per aver voluto nè scontentare, nè contentare nessuno.

Ma il nuovo eletto dà forse a tutte queste incertezze e queste titubanze della politica del suo predecessore, una soluzione precisa ed evidente? Nessuno al momento attuale potrebbe affermarlo. In America, in questi ultimi giorni, si diceva scherzosamente che con Hugues si avrebbe, invece dell'attuale, un presidente con la barba: ecco tutto. E questa era ritenuta la differenza più sostanziale tra i due avversari alla Presidenza.

Certo, negli ultimi giorni della lotta, i propositi dei due candidati si andavano per le necessità stessa della elezione, precisando e definendo. Ma una dichiarazione di programma non veniva nemmeno allora fuori. Il sig. Hugues a Brooklyn, domenica scorsa, diceva:

— Io sono un americano, libero di qualunque vincolo con lo straniero ed io mi propongo, se verrò eletto, d'avere un governo che trattando con tutte le nazioni sopra un piede di stretta eguaglianza, veglierà a che i diritti dell'America *su terra e su mare* siano egualmente rispettati. » Ed il giorno dopo, lunedì avantieri, accentuava ancora questa nota: — « Se sarò eletto presidente, egli diceva, noi avremo un' amministrazione *americana* ed io sarò un presidente *americano* inaccessibile a qualsiasi influenza straniera; e non tollererò nel nostro paese una fedeltà dubbia, sotto la quale possa essere coperta una dipendenza mascherata verso un paese straniero. »

E Wilson, nello stesso giorno rispondeva, parlando in una grande assemblea di Cincinnati: — « Io credo che la neutralità ha fatto il suo tempo; non che io voglia che sia così, ma io intendo dire che la guerra ha raggiunto una fase in cui la posizione dei neutri diverrà tosto o tardi intollerabile. »

Dunque dove stava la differenza? In questo solo, che Wilson aveva fornito al suo paese l'esperienza di una titubanza, che a molti era parsa fiacchezza; e che Hugues è invece un uomo nuovo verso il quale ciascuno americano, scontento nella crisi morale che attraversa il suo paese, può illudersi di vedere arrivare, per essere accolte e realizzate, le proprie aspirazioni.

Sotto tutto questo ondeggiare di passioni politiche che stanno alla superficie e che, se fanno molto rumore, muovono poco nella profondità della macchina politica americana, si trovano i grandi interessi economici del paese, sui quali partiti e candidati repubblicani e democratici sono oggi fondamentalmente di accordo. L'America ha già assorbito circa il terzo di tutto l'oro del mondo e se la guerra dura appena un altro anno, si troverà a possederne più della metà. E ciò conta molto di più che gli ideali ed i programmi politici dei partiti.

Germania e Russia

I commenti della stampa tedesca ai due rescritti imperiali proclamanti il nuovo Stato polacco continuano ad essere pieni di esitanze e di riserve. Prova sicura, questa, che toccando e compromettendo la scottante questione, gli imperi centrali — indotivi indubbiamente da imperiose ragioni d'ordine interno e più specialmente militare — hanno veramente scherzato col fuoco, con cui finiranno per bruciarsi le dita. E' la speranza di trarre dalla Polonia, col mezzo di una coercizione larvata sotto la ipocrita costituzionalità dello nuovo Stato, alcune centinaia di migliaia di uomini, il motivo principale, forse unico, che ha spinto gli imperi centrali a sommuovere le apparentemente morte ceneri sotto cui covava, pronto sempre a divampare, il problema polacco. Le ragioni politiche sono state, qui, costrette a sottostare alle esigenze militari anzi dei militari. E' per questo che la stampa tedesca stessa si accorge del pericolo e non nasconde le sue peritanze e le sue riserve davanti all'avvenimento.

A pura dimostrazione di questa totale subordinazione di ogni immanente ragione politica alle contingenti quanto imperiose esigenze militari, vogliamo limitarci a rilevare — come « specimen » — un passo di un importante giornale tedesco, le « Muencher Neueste Nachrichten », le quali dicono: « Le potenze centrali — tra l'altro — hanno fatto un passo di conseguenze incalcolabili: hanno diminuito all'estremo la possibilità di riavvicinamento con la Russia. » Ora, questa speciale ragione politica, cioè la possibilità di una pace separata con la Russia, che la stessa stampa tedesca vede irrimediabilmente sacrificata alle esigenze militari che hanno dettato la costituzione dello Stato polacco, era certamente una ragione puramente chimerica e fantastica. Ma, per quanto tale, una realtà indubitabile essa aveva ed ha avuto fino all'ultimo momento da parte tedesca, nei ripetuti e insistenti tentativi, malgrado ogni più recisa e umiliante repulsa, di indurre la Russia a tale pace separata. In prova di questi tentativi — se ce ne fosse bisogno — si può richiamare, ad esempio, quanto da fonte autorizzata e ufficiosa tedesca recentemente pubblicava un giornale di Berna, il « Berner Tageblatt », il quale generosamente offriva alla Russia l'ingresso nel Mediterraneo, svolgendo la tesi che a motivo dell'attitudine assolutamente intransigente della Francia e dell'Inghilterra, oggi non poteva più essere questione che di negoziati fra gli imperi centrali e la Russia; le pretese basi di negoziati positivi non potevano essere che quelle di procurare alla Russia lo sbocco nel Mediterraneo. « E' evidente — diceva il giornale — che non si può certo tener lontano un popolo sì grande dal Mediterraneo. Il desiderio della Russia dovrà essere esaudito; il passaggio dei Dardanelli dovrà essere concesso alle sue navi da guerra e di commercio. Questo pomo di discordia deve essere una volta per sempre soppresso dal mondo. »

Il giornale continuava con tutto un piano complesso di orientazioni russe. Ma, pur concedendo lo sbocco, negava Costantinopoli alla Russia. Qui era il punto più debole delle fantasticherie tedesche, essendo noto, fin dal discorso Saxonoff del febbraio dell'anno scorso, che il possesso di Costantinopoli è uno dei capisaldi della politica russa in seno all'alleanza. Sicchè la Cancelleria tedesca sentì il bisogno di ricorrere ad altre lusinghe, e offrire un nuovo piatto dolce, dove c'era nientemeno che la Bucovina — a spese austriache — e vaghi accomodamenti possibili nel territorio della Polonia russa occupata...

Ecco perchè, nella proclamazione del nuovo Stato polacco nella Polonia russa, la stampa tedesca, vede — bontà sua — definitivamente compromesso e sacrificato quel fantastico progetto della pace separata con la Russia, sul quale — a quanto pare — tanto credeva, dappoichè, come tutti sanno, una delle fondamentali caratteristiche dello spirito tedesco è quella di saper credere, e di essere « fedele » anche a tutte le sue fantasticherie, a malgrado di tutte le più patenti smentite della realtà.

Ora, davanti a questi fatti, è da domandarsi: che cosa è avvenuto nei testoni dirigenti tedeschi per deciderli a rinunziare al progetto lungamente accarezzato, così da compromettero definitivamente? Si sarebbero essi finalmente accorti che, tanto, era inutile insistere, e che la Russia non ne voleva sapere? Sarebbe un fatto stranissimo e unico più che raro, che i tedeschi abbiano finalmente una volta riconosciuto una realtà. Diversamente, si sarebbe indotti a credere che la situazione militare della Germania debba prospettarsi a occhi stessi tedeschi in maniera così impressionante da far loro smarrire ogni precedente bussola politica, sia pure di quel genere.

Due corazzate tedesche silurate dagli inglesi

Un comunicato dell'Ammiragliato, in relazione col comunicato di ieri, dice che in un nuovo rapporto pervenuto il comandante di sottomarino dichiara ora di avere colpito due corazzate dreadnoughts tipo Kaiser.

Il piroscafo "Arabia„ silurato

I 450 passeggeri sarebbero salvi

PARIGI, 7.

Si annunzia che il piroscafo « Arabia » della Compagnia Peninsulare ed Orientale, con a bordo 450 passeggeri, è stato silurato ed affondato da un sottomarino. I passeggeri sarebbero salvi.

LONDRA, 8. — L'Ammiragliato comunica che il piroscafo *Arabia* della *Peninsular and Oriental Company*, che ritornava in Inghilterra, fu silurato senza preavviso ed affondato il 6 novembre verso mezzogiorno.

437 passeggeri, dei quali 169 donne e fanciulli, si trovavano a bordo. Tutti i passeggeri furono salvati da varie navi accorse sul luogo del disastro.

La chiusura dei negozi in Francia

PARIGI, 8. — Il Governo ha deciso che in tutta la Francia la chiusura dei negozi avrà luogo alle ore 18, a cominciare dal 15 novembre, per assicurare alle officine di guerra un aumento di energia elettrica e di gas. Non sono compresi in questo provvedimento gli spacci di generi alimentari e le farmacie.

Hughes eletto presidente degli Stati Uniti

NEW-YORK, 7 (Mezzanotte). — Hughes è stato eletto Presidente della Confederazione.

WASHINGTON, 8. (Ufficiale). — Hughes è stato eletto Presidente.

La giornata delle elezioni

NEW YORK, 7.

Il tempo limpido e asciutto ha favorito in tutto il paese il concorso alle urne per le elezioni presidenziali, che suscitano vivo interesse. I votanti sono più numerosi che abitualmente. In parecchi quartieri di New York verso le 10 del mattino la maggioranza aveva già votato.

Parecchi milioni di donne che votano per la prima volta in una dozzina di Stati occidentali, costituiscono un elemento importante in queste elezioni.

Alle ore 20 il *New York Times*, partigiano di Wilson, ammette che nello Stato di New York le elezioni dànno un risultato favorevole ad Hughes.

Il *World*, principale giornale democratico, è pure di avviso che Hughes ha avuto la maggioranza a New York.

Secondo i pronostici, il partito che ottiene l'appoggio di New York ha grande probabilità di ottenere il successo. Si ritiene che la maggioranza di Hughes a New York sarebbe di circa 150.000 voti.

Alle ore 22, il Comitato nazionale repubblicano afferma di avere la maggioranza negli Stati di New York e dell'Illinois e ritiene sicuro il successo di Hughes.

Il *New York Herald*, partigiano di Hughes, ritiene che la sua elezione sia sicura. Anche il *New York Times*, partigiano di Wilson, ammette questa possibilità.

Alle ore 23 il *New York Herald* annuncia che Hughes è stato eletto.

Ore 24.

I primi risultati delle elezioni presidenziali giunti alle ore 23 dal Connecticut, dalla New Jersey, dall'Indiana, dal Wisconsin e dal Michigan hanno fatto vedere che la bilancia pendeva decisamente dalla parte di Hughes.

Le donne elettrici per Hugues

WASHINGTON, 8.

I risultati definitivi delle elezioni di ieri confermano che Hughes è stato eletto Presidente.

Il numero dei votanti è stato più numeroso di quello verificatosi nelle elezioni del 1912, e ciò senza tener conto dell'aumento proveniente dai suffragi di un milione di donne che sono state ammesse a votare questa volta in dodici Stati invece che in sei come avvenne nel 1912. Nell'Illinois 500,000 donne hanno votato per Hughes, la cui vittoria è stata assicurata dagli Stati di New-York e dell'Illinois e dalle città di New-York e di Chicago. Wilson ha ottenuto la maggioranza nell'Ohio.

Edizioni speciali dei giornali salutano con entusiasmo l'elezione di Hughes, affermando che la sua politica estera sarà degna, ferma ed energica.

I repubblicani constatano la vittoria

NEW YORK, 8.

Un comunicato del Comitato nazionale repubblicano dice:

Abbiamo ottenuto un risultato più importante di quanto potessimo sperare. Esso prova che si può sperare con fiducia nel popolo americano quando si tratta di liquidare questioni come quelle sollevate nella campagna elettorale. La situazione si riassume con una completa vittoria, ciò che significa che Hughes è eletto Presidente e che le due Camere saranno repubblicane.

"L'onore nazionale è vendicato„ dice Roosevelt

NEW YORK, 8.

Roosevelt, parlando ad Oysterbay, ha annunciato che il risultato dell'elezione è la vendetta dell'onore nazionale, soggiungendo che egli non ha intenzione di dare consigli ad Hughes sulla politica da seguire.

La maggioranza di Hughes

PARIGI, 8.

I giornali hanno da New York che su 531 delegati da eleggere Hughes ha ottenuto 284 voti. La maggioranza assoluta era di 266.

Hughes ha dichiarato che la vittoria è stata più grande di quanto i repubblicani potessero sperare.

Gli Stati Uniti e la Polonia

WASHINGTON, 8.

Il Governo degli Stati Uniti non prenderà alcuna decisione relativamente al riconoscimento del Regno di Polonia prima della fine della guerra.

Il padre dell'uccisore di Stürgkh

ZURIGO, 8. — Il deputato Vittorio Adler, capo del partito socialista austriaco, padre dell'uccisore di Stürgkh, lascierebbe la presidenza del partito socialista austriaco da lui fondato. Vittorio Adler è il direttore del *Arbeiter Zeitung*, organo ufficiale del partito che aderì alla guerra dell'Austria alla Serbia, e addimesticò i socialisti dell'Austria, fino al punto da asservirli al partito militare.

Nel Caucaso

PIETROGRADO, 7. — *Le nostre truppe hanno respinto i turchi ed hanno occupato il villaggio di Aymur, a sud-ovest di Kalkit. In direzione di Didjah abbiamo arrestato l'offensiva dei turchi.*

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Nuove artiglierie trovate dai nostri sul campo di battaglia

COMANDO SUPREMO, 8 Novembre 1916.

Lungo la Fronte tridentina azioni delle artiglierie nemiche sul PASUBIO e alla testata del T. VANOI.

In VALLE DI TRAVIGNOLO la posizione dell'Osservatorio, sulle pendici di CIMA DI BOCCHE, già completamente distrutta dai tiri dell'avversario, fu sgombrata per sottrarre il presidio ad inutili perdite.

Sul CARSO le artiglierie nemiche si dimostrarono particolarmente attive contro le nostre linee nella zona di M. FAITI e verso BOSCOMALO (Hudi Log). Vennero efficacemente controbattute.

Continua la raccolta dell'ingente bottino abbandonato sul campo di battaglia dal nemico in rotta. Nella giornata di ieri furono rinvenuti in una dolina una batteria di cannoni da montagna su 4 pezzi e un cannone da 37 mm.

Velivoli nemici lanciarono bombe sulle consuete località del Basso Isonzo. Due morti e alcuni feriti.

Un nostro idrovolante bombardò le opere nemiche di P. Salvatore all'ingresso della Baia di Pirano.

CADORNA.

Il raid delle torpediniere italiane nella rada di Pola

PARIGI, 8.

L'ammiraglio De Gouy critico navale della *Liberté* scrive, circa l'incursione delle torpediniere italiane nella rada di Pola: Non esito a dire che trattasi di uno dei fatti marittimi più considerevoli svoltisi dopo l'inizio della guerra. In attesa dei particolari bisogna affrettarsi subito a congratularsi con l'audace e valorosa Marina italiana per un così brillante colpo, il cui effetto morale sarà grande anche se i risultati materiali non hanno completamente risposto a quanto si poteva attendere. Dal forzamento degli sbarramenti rimane provato che una piccola forza navale vigorosamente condotta può fare irruzione in una rada perfettamente difesa cagionandole gravi danni. E' un'azione di guerra di capitale importanza per le ripercussioni che può avere. Onore alle torpediniere italiane!

I Romeni progrediscono in Dobrugia

BUCAREST, 7.

Sul fronte della Dobrugia abbiamo progredito su tutto il fronte.

PIETROGRADO, 7. — 1. *Dalla Transilvania non è giunto alcun nuovo rapporto. 2. Sul fronte del Danubio la situazione è invariata. Si constata che i bulgari riducono sistematicamente in cenere i villaggi romeni.*

BASILEA, 8. — Si ha da Sofia:

Fronte della Romenia. Lungo il Danubio in alcuni luoghi fuoco di artiglieria e di fanteria.

In Dobrugia scontri insignificanti tra distaccamenti in ricognizione e di avamposti. Sul litorale del Mar Nero calma. Grandi danni sono stati causati a Costanza dalla flotta russa nei due ultimi bombardamenti del 3 e del 4 corr.

...e resistono in Transilvania

IL COMUNICATO ROMENO

BUCAREST, 7. — *Sulla frontiera ad ovest della Moldavia la situazione è invariata. Nella valle del Buzeu abbiamo attaccato ed avanzato un po'; abbiamo fatto 98 prigionieri e preso una mitragliatrice. A Tablabutzi intenso bombardamento.*

Nella regione di Dragoslavele abbiamo respinto un attacco notturno del nemico. Sulla riva sinistra dell'Olt è in corso un violento combattimento. Nella valle del Jiul piccole azioni con nostro successo. Ad Orsova la situazione è immutata.

Il nemico ha bombardato Giurgiu.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 7. — Si ha da Berlino: *Fronte dell'arciduca Carlo. — Nel settore di Toelgyes i russi, dopo parecchi attacchi, guadagnarono infine il terreno in alcuni punti. Ad ovest della strada di Bodzeland riprendemmo, in un assalto sul Sirin, le linee perdute. Nel settore di Kimpolung violenta lotta di artiglieria. Ad ovest della valle di Targuluri i romeni effettuarono durante la notte sei contrattacchi non riusciti. A sud-est del colle di Torre Rossa il nostro attacco nella regione di Spine progredì. Progredimmo anche a sud del colle di Vulcan.*

Sul fronte balcanico situazione generalmente immutata.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

BASILEA, 7. — Si ha da Vienna. — *Fronte dell'arciduca Carlo. — Nel settore del colle di Torre Rossa il nemico con un attacco aggirante fu respinto dalle alture al nord di Spine.*

A nord-ovest di Kimpolung una nostra brigata di montagna respinse sei assalti romeni. A sud di Kr[illegible] una collina fu tolta al nemico. Presso Belgyes i russi con parecchi giorni di accaniti combattimenti, respinsero di qualche chilometro il nostro fronte nelle montagne di frontiera. La montagna di Bedoul, ad est di Kirlibaba, fu nuovamente da noi sgombrata sotto il fuoco della massa dell'artiglieria russa.

L'offensiva austro-tedesca va arrestandosi in Romania

PARIGI, 8.

Anche oggi le notizie dalla Romania appaiono abbastanza tranquillanti, benchè vi sia l'impressione che Falkenhayn abbia cominciato a ricevere qualche rinforzo e che Mackensen stia preparando nuove operazioni. Quello che inspira fiducia è che i russo-romeni della Dobrugia sotto il comando del generale Sackaroff sembrano prepararsi a prendere la controffensiva, di cui si hanno già vari prodromi.

I critici francesi osservano che l'offensiva di Sackaroff sarà il miglior mezzo per togliere a Mackensen ogni velleità di attraversare il Danubio. Vi è del resto l'impressione che il tentativo fatto presso Ruschiuck sia stato un semplice colpo di mano senza alcun seguito. Non sarebbe da stupire se simili colpi di mano avessero a ripetersi su altri punti, ma non potrebbero per questo essere più pericolosi. Per quanto Mackensen sia audace non si può immaginare che abbia ad iniziare l'ardua impresa della traversata del Danubio senza aver cercato prima di mettere fuori di combattimento l'esercito della Dobrugia. E' vero che avrebbe potuto approfittare dell'intervallo trascorso dopo la ritirata russo-romena per improvvisare posizioni di difesa e mettersi sulla difensiva attraverso la Dobrugia. Comunque sia ogni giorno che passa costituisce un grande vantaggio per i romeni che possono alla loro volta creare sistemi difensivi sopra il maggior tratto possibile della fronte accumulando nello stesso tempo forze e munizioni per paralizzare una eventuale invasione nemica attraverso il Danubio.

Telegrammi da Pietrogrado segnalano che nei circoli russi si ritiene inevitabile la stabilizzazione anche della fronte romena entro un breve termine a causa delle condizioni climatiche. Il grande urto su quel teatro della guerra non potrebbe quindi avvenire che nella prossima primavera.

SUL FRONTE RUSSO

Mille austro-tedeschi prigionieri

IL COMUNICATO RUSSO

PIETROGRADO, 7. — *Nel settore Golskovitze-Doubeh, a sud-ovest di Brody, distaccamenti nemici forti da cinquanta a duecento uomini, hanno effettuato durante la notte intense ricognizioni. Abbiamo ostacolato col nostro fuoco il tentativo dell'avversario di eseguire lavori nella regione del villaggio di Sristelniki.*

Nella regione ad est di Kirlibaba un battaglione di un nostro reggimento ha attaccato il nemico che si manteneva dinanzi alle nostre posizioni. Il nemico che voleva arrestare la nostra offensiva ha fatto avanzare sopra una posizione scoperta due cannoni, i quali sono stati subito smontati dal nostro fuoco. Incalzando gli avversari respinti, i nostri valorosi soldati hanno invaso le trincee nemiche, si sono impadroniti di più di cento prigionieri con un ufficiale ed hanno preso due mitragliatrici ed un lanciabombe.

A sud di Dornavatra, nelle valli dei fiumi Borsek e Poutna abbiamo continuato le nostre operazioni con successo. Abbiamo preso qui, in nove giorni, sette mitragliatrici, quindici ufficiali ed oltre ottocento soldati.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 7. — Si ha da Berlino:

Fronte del principe ereditario Leopoldo di Baviera. — Fra Dunaburg ed il lago di Narocz l'artiglieria russa spiegò un'attività eccedente la media abituale. Deboli attacchi nemici a nord-est di Goduzischki e a sud della strada furono respinti. A nord-est di Werihy prendemmo una piccola testa di ponte russa sulla riva sinistra dello Stochod.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

BASILEA, 7. — Si ha da Vienna:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Nessun avvenimento speciale per quanto riguarda le truppe austro-ungariche.

Lo Czar e il Granduca al fronte

TSARKOJE SELO, 8.

L'Imperatore e il Granduca ereditario partiranno per il fronte degli eserciti.

Sul fronte macedone

PARIGI, 8 (ore 15). — Nell'ansa della Cerna i bulgari attaccarono tre volte le posizioni serbe. Respinti da fuochi violenti di artiglieria e di mitragliatrici, rientrarono nelle trincee di partenza lasciando sul terreno numerosi cadaveri.

Sul resto del fronte lotta di artiglieria senza azione di fanteria.

Aeroplani francesi bombardarono gli accampamenti nemici nella regione a nord di Monastir.

BASILEA, 8. — Si ha da Sofia:

Fronte della Macedonia. Situazione immutata. Nella curva della Cerna, viva attività dell'artiglieria. Su tutto il resto del fronte debole fuoco di artiglieria e scontri tra distaccamenti di avamposti.

Aviatori nemici hanno spiegato viva attività dietro il nostro fronte.

La leva in massa in Polonia

PIETROGRADO, 7.

I giornali di Pietrogrado, riproducendo il testo del manifesto austro-tedesco pubblicato a Varsavia ed a Lublino, e ricevuto qui via Stoccolma, ritengono che questo atto prova che le potenze centrali, ricercando prontamente una forza militare, hanno deciso di operare la leva in massa nei territori della Russia occupati da esse e ciò contrariamente a tutti gli usi internazionali, alle convenzioni firmate da esse all'Aja nel 1899 e nel 1907, agli articoli 44 e 23 delle leggi che regolano la guerra di terra.

Per dissimulare le loro vere intenzioni la Germania e l'Austria dichiarano solennemente che erano giunte ad un accordo per fare della Polonia Russia uno Stato polacco.

Non soddisfacendo affatto la grande speranza dei polacchi, specialmente la creazione della Polonia unita, quale fu proclamata dalla Russia, gli Imperi centrali non cercano che una via per giustificare le violazioni del diritto delle genti che commettono.

La Germania e l'Austria non precisando punto nè l'organizzazione politica della Polonia, nè i suoi diritti, ma tendono che a fare della Polonia una parte dello Impero tedesco, salvo la differenza che questa parte sarà amministrata non da uno Stadthalter, ma da un re ereditario, vale a dire da un principe tedesco, e che sarà qualificata non come provincia, ma come regno.

Così il manifesto evita accuratamente di parlare dell'organizzazione della politica interna della Polonia, limitandosi a designare in termini generici il suo carattere costituzionale.

Nello stesso tempo il manifesto dichiara senza ambagi che la Polonia sarà messa in stretta unione con l'Austria-Ungheria e la Germania, o per meglio dire con questa ultima, perchè la sua parte dominante nelle sorti degli Imperi Centrali è troppo nota.

Infine, per rendere più chiaro il vero senso del manifesto austro-tedesco, bisogna paragonarlo al Rescritto dell'Imperatore d'Austria al Presidente del Consiglio austriaco riguardante alcuni vantaggi accordati alla Galizia, che resta tuttavia parte indissolubile dell'Austria. Non c'è bisogno di dire che nè il manifesto austro-tedesco, nè il rescritto dell'Imperatore d'Austria non fanno parola della provincia di Posen.

Riserve della stampa tedesca

ZURIGO, 8.

Dagli articoli di commento dei giornali tedeschi alla proclamazione del Regno di Polonia appare che i conservatori ed i socialisti non approvano pienamente il gesto imperiale; i primi per motivo di principio, i secondi perchè non credono che la forma della soluzione data al problema polacco sia stata scelta con opportunità. I partiti medi ed il centro sembrano abbastanza d'accordo col Governo, ma in tutti indistintamente i giornali, dagli organi socialisti, ai fogli pangermanisti, la nota dominante è non solo la mancanza assoluta di entusiasmo ma un'avidente protesta quasi ostile. Fra i vari giudizi dei giornali può apparire più interessante quello dell'organo socialista. Scrive dunque il *Vorwaerts*: la posizione della democrazia sociale nella questione polacca è di non dubbia chiarezza; la democrazia sociale ha accettato dalla democrazia borghese i postulati di una Polonia libera e si è sempre attenuta alla massima di Carlo Marx che la forza dello zarismo può essere resa innocua soltanto col risorgere di una Polonia su basi democratiche. Il giornale conclude: L'ultima parola sarà pronunciata dalla storia; la pace non è l'espressione unilaterale di una volontà, ma un trattato; possa questo trattato essere concluso al più presto.

La *Kreuzzeitung* e la *Deutsche Tages Zeitung* esprimono meglio degli altri giornali il dispetto per il colpo di mano del Governo. Il gesto del Governo compiuto senza che fosse chiesto il giudizio del Reichstag, senza che fosse permessa una discussione preventiva sull'assestamento di un importante problema, osserva la *Kreuzzeitung*, senza la possibilità di un libero scambio di vedute, è in contraddizione con le promesse del Governo.

La *Deutsche Tages Zeitung* osserva da parte sua: La creazione della Polonia costituisce la decisione di un importantissimo fine di guerra presa senza la possibilità per la pubblica opinione di pronunziarsi. Il giornale continua dicendo che di fronte allo svolgimento della guerra mondiale il partito agrario conservatore non è totalmente contrario alla mossa del Governo; tuttavia il compito principale della Germania è oggi quello di rendere sicuri i suoi confini, non quello di liberare popoli stranieri.

Il barone Sedlitz nella *Post*, dice che essendo messo il popolo tedesco di fronte ad un fatto compiuto, il Governo è solo a portare la responsabilità della soluzione data al problema polacco.

Quanto alla questione del trono, la *Taegliche Rundschau* faceva ieri come possibile quale futuro sovrano, il nome dell'arciduca Francesco Stefano. La *Kreuzzeitung* osserva oggi che un arciduca di tale nome non esiste in Austria. Nei circoli competenti si era parlato dell'arciduca Carlo Stefano il più giovane fratello dell'arciduca Federico; tuttavia sembra che i circoli austro-tedeschi vorrebbero dare la preferenza ad un principe tedesco. L'interregno verrebbe assunto da Baeseler e quale futuro sovrano si penserebbe di destinare come già abbiamo annunciato, il principe Leopoldo di Baviera. E' però assai dubbio, dato lo atteggiamento della stampa bavarese che il principe si decida ad accettare un trono tanto malfermo. Qualche giornale fa anche il nome del principe di Wied ma si tratta probabilmente di uno scherzo.

Carpentier decorato al valore

PARIGI, 8. — Giorgio Carpentier, il popolarissimo campione mondiale di boxe, che ventenne si era fatto ricco col pugilato, è stato decorato con la medaglia militare per il valore dimostrato come pilota aviatore nella regione di Verdun. All'inizio della guerra era stato arruolato come automobilista; poco dopo chiese di entrare nell'aviazione. E' noto che prima di far fortuna era un semplice minatore.

CRONACA DI ROMA

Conversando con Fausto Salvatori a proposito del "Christus,,

Entrato appena nella deliziosa « garçonnière », dove hanno impero il buon gusto e l'arte più raffinata, Fausto Salvatori mi venne incontro con quel sorriso, cortese e bonario che gli è abituale, facendo... buon viso a cattivo giuoco.

— Anzitutto una piccola indiscrezione: — cominciai un po' esitante — come Le venne in mente l'idea del *Christus*, di questo *film* straordinario, che porterà, mi dicono, una vera rivoluzione nel campo cinematografico?

— Fu a Padova, quattro anni or sono, in un pomeriggio di settembre, mentre ammiravo ancora una volta quel superbo tempio della Madonna dell'Arena, che Giotto rivestì internamente dei meravigliosi affreschi illustranti la vita di Cristo e della Vergine... Mi parve che, alla luce d'oro del tramonto, le figure assumessero a poco a poco forma umana e si animassero miracolosamente. In quell'istante concepii l'idea, audace, non lo nego, di tradurre nella realtà dell'immagine, che si muove e si anima, il grandioso dramma del Cristo.

— Ella chiama audace questa concezione, riferendosi forse alla ricchissima letteratura così eclettica e controversa, che esiste sull'argomento. E ciò, anche a voler prescindere — non è così? — dall'enorme influsso che la vita di Gesù ebbe nell'arte.

— Per l'appunto. Certe grandi figure, che la storia e la tradizione ci hanno tramandato, fissandole in un determinato modo, non è facile presentarle sotto un nuovo aspetto, anche se più artistico, anche se più realistico ed umano. Guardi, ad esempio, il caso del Renan. Avvalendosi di tutte le squisite finezze della sua psicologia, profondendo tutta la gamma dei colori della sua tavolozza mirabile, questa grande anima d'artista e di mistico, si lusingò di darci la vera figura del Cristo uomo. E noti, fra parentesi, che egli aveva in sè riassunti tutti i resultati a cui erano giunte la scuola famosa di Tübingen e la moderna esegesi cristiana...

— Ebbene, riuscì poi nell'intento, a suo modo di vedere?

— Mi dispensi dal darle una risposta assoluta. Oltre al Renan, una plejade di letterati, di filosofi, di critici, di eruditi, di polemisti — lo Strauss, il Fornari, il Capecelatro, il Jacolliot, lo Schauè, il Nabor, il Bonghi, il Labanca — sia che abbiano voluto rappresentarci la genesi dell'idea messianica secondo gli evangeli, sia che abbiano preteso trarre le dottrine di Gesù dalle antiche religioni dell'India, sia infine che abbiano preferito studiare il *soggetto* dal punto di vista psichiatrico, non fecero che darci altrettante figure diverse di quel Grande. Sicchè l'opera loro la direi più che altro dissolvente; tanto vero che non pochi di costoro finirono perfino col distruggerci l'illusione di quella realtà che vivono nei libri santi.

— Il suo *Christus* invece.....

— E' una semplice iconografia, in cui appare Gesù alla luce purissima degli Evangeli. Capisce? Io penso che così, e non altrimenti, può raffigurarsi sulla scena muta e animata quella grande figura; io voglio dimostrare che, all'infuori di certi argomenti, creati per appagare la morbosa curiosità del pubblico, o dedicati unicamente alla *réclame* di celebri attori, esistono soggetti veramente degni d'ispirare un'opera d'arte. Ed io ne ho scelto uno nella sconfinata poesia della nostra religione.

— Ottime e... sante parole le sue! Ella ha dunque voluto cominciare dal più elevato, dal più sublime di questi soggetti: la vita di Cristo. Ebbene, mi dica, oltre alle difficoltà di indole artistica, non Le si affacciarono alla mente difficoltà di carattere... teologico?

— Senza dubbio. Ma, dopo avere compulsato e studiato centinaia di testi esegetici e di libri d'ogni genere; dopo avere interpellato teologi e insigni scrittori ecclesiastici, mi persuasi che poteva benissimo foggiarsi una rappresentazione della vita di Cristo, attenendosi unicamente agli Evangeli. Mi parve, poi, cosa nuova e geniale, riprodurre qua e là, sulle scene, alcune classiche figurazioni cristiane, che ispirarono i più insigni artisti.

— E le difficoltà di ordine tecnico?

— Non dubiti: intravvidi anche quelle e me ne preoccupai fin troppo. Ma quando un valoroso e generoso Mecenate di imprese colossali, dalla eletta anima d'artista e dalla volontà ferrea, indomabile — il barone Fassini — mi assicurò che potevo contare interamente su di lui e sull'appoggio della « Cines », mi sentii talmente al sicuro che...

— *Alea jacta est*. E.... varcò il Rubicone.

— Dica, piuttosto, il Mediterraneo. Poichè, quando la traccia del mio lavoro fu compiuta, anche io — e un pochino *pour cause* — feci parte della spedizione, che da quella Casa cinematografica fu inviata in Oriente, dove restò per parecchi mesi ad allestire le scene principali del *Christus*.

— Parecchi mesi?

— Proprio così. La « *Cines* », non badando a sacrifici per riprodurre, con dignità veramente artistica il mio lavoro, organizzò una vera carovana di artisti e di comparse, che attraversò, per lungo e per largo, l'intero Egitto.

Grazie all'opera, cortese ed efficacissima, del Ministro d'Italia, Serra e del Console Manacorda; grazie alle alte influenze del Banco di Roma e di ragguardevoli personaggi, la nostra spedizione ebbe non soltanto ottime accoglienze ed ospitalità larghissima, ma anche libero accesso dovunque.... anche là dove sembrava addirittura impossibile. Vede questo documento?

— Confesso che ben poco ci capisco. Mi sembra tuttavia scritto in caratteri arabi. In fondo scorgo la firma del Maspero, il celebre egittologo.

— Appunto. Nella sua qualità di Direttore del Museo Khediviale del Cairo, egli ci autorizza, con queste poche righe, a visitare le località e i monumenti più insigni della Terra dei Faraoni. Il pregio del raro documento è dato non soltanto dalla firma, ma dal fatto che, per quanto io mi sappia, simile concessione, fino ad ora, non è stata fatta a nessuno. Guardi ancora: altri permessi, altri lasciapassare.

— Ma questa è davvero una meravigliosa autenticazione delle località e dei monumenti che dovranno sfilare sotto gli occhi degli spettatori!

— Credo doveroso aggiungere che le più squisite cortesie ricevemmo altresì da quel grande uomo di guerra e insigne statista che fu il compianto Lord Kitchener, governatore d'Egitto, il quale, più di una volta, mi volle alla sua mensa.

— E laggiù, in quelle poetiche terre d'Oriente, come mai vi era possibile organizzare le grandiose scene di assieme?

— Vincendo la naturale diffidenza degli arabi, eravamo riusciti a radunare una massa che raggiunse perfino i 4000 uomini e i 3000 cammelli. Se la immagina lei una scena con tutto questo mondo in armi, in ricchi costumi orientali, equipaggiato di tutto punto, muoversi nell'immenso deserto di Egitto, entro il tempio di Karnak, nel viale delle Sfingi, a Luqsor, a Sakkara, con lo sfondo meraviglioso delle piramidi, o di un oasi di palme, o della Sfinge?

— Penso che tuttociò è veramente ammirevole e che Ella a buon diritto ha intitolato « Iconografia tratta dagli evangeli » la sua opera d'arte. A questo proposito vorrei chiederle la ragione che l'ha indotta a chiamare « misteri » le tre parti, in cui è divisa la sua iconografia.

— Ho inteso in qualche modo di riferirmi all'arte scenica italiana dei tempi primitivi. Infatti, come nell'antica Grecia e poi in Francia e in Ispagna, il teatro ebbe in Italia origine religiosa. Dai cantici dell'officio, col quali i fedeli pregavano, divisi in due cori, derivarono poi scene regolate, nelle quali i versi alternati della Passione e della Resurrezione di Cristo presero corpo in personaggi veri. Così sorse il dramma liturgico, scritto nella lingua del rito, cantato e accompagnato dalla stessa musica che seguiva le funzioni religiose. Più tardi il palco, innalzato per gli attori nel tempio, fu portato all'aperto e il dramma liturgico divenne una vera e propria rappresentazione sacra. Questa è l'origine della parola « mistero », che nel medio evo cristiano fu data a tutti gli spettacoli di carattere religioso. Comprenderà ora facilmente la ragione per la quale io abbia chiamato « Misteri » le tre parti del *Christus*....

— Che il maestro Giocondo Fino ha commentato con la sua musica squisita. Potrebbe ora dirmi brevemente qualche cosa del contenuto dei tre Misteri, che — se non erro — sono quelli della Natività, della Predicazione e della Passione, Morte e Resurrezione?

— Il primo, che va dall'Annunciazione alla disputa coi dottori, ricorda il censimento ordinato da Cesare Augusto in Palestina, il viaggio di Giuseppe e di Maria da Nazareth a Bethlehem, la nascita del prodigioso Fanciullo nella capanna, l'arrivo e l'adorazione dei re d'Oriente recanti i doni simbolici. Quando poi Erode Antipa ordina la strage dei fanciulli, Giuseppe per consiglio dell'angelo, apparsogli in sogno, fugge in Egitto insieme col bambino e la madre. A dodici anni Gesù è condotto al Tempio di Gerusalemme, dove i genitori dopo tre giorni di inutili ricerche, lo ritrovano a disputare coi dottori.

Questo primo mistero termina con una scena che ritengo di notevole efficacia artistica. Al Cristo giovinetto, che tiene le braccia aperte, apparisce — formata da queste — l'ombra della croce e la madre, scorgendola, impallidisce.

— Figurano, in questa prima parte, riproduzioni di insigni opere d'arte?

— Certamente. Vi è ritratta l'*Annunciazione* dall'affresco del Beato Angelico nel Convento di S. Marco in Firenze e la *Natività* di Antonio Allegri da Correggio.

— Il secondo mistero?

— E' quello della Predicazione e va dal battesimo di Gesù al suo ingresso trionfale in Gerusalemme. Confesso che qui dalla nostra dimora in Oriente si sono potuti ottenere tali effetti artistici, che sorpassarono perfino i miei desideri.

Mi piacque di mettere in contrasto le due civiltà: quella degli Egizi idolatri e degli Ebrei monoteisti. L'idea nuova sorge tra le rovine delle più antiche religioni; il Dio vivente calca la terra dei morti. Come una apparizione soprannaturale, Gesù passa innanzi alla Sfinge, entra nel Tempio di Amon a Luqsor, semina la luce fra i nomadi del deserto, ridona la salute a una principessa egiziana fabbricitante. Ma ecco Satana lo tenta, ed egli resiste alle sue lusinghe. Più tardi, in Galilea e in Giudea, il Dio fatto Uomo inizia la sua missione divina e umana: parla e persuade i suoi discepoli, opera in modo miracoloso.

Qui si succedono gli episodi dell'adultera e di Lazzaro; finalmente Gesù entra trionfatore in Gerusalemme, col presagio del tradimento e la certezza della sua morte amara.

L'arte è disposata alla poesia in due principali episodi, in quello del *Battesimo*, e nella *Trasfigurazione*, che riproduce la famosa tavola di Raffaello.

Ma il dramma divino incalza e volge alla tragedia finale. Nel terzo Mistero, da ogni quadro, da ogni scena trabocca tutto lo spasimo, tutta la passione per il sublime sacrificio che sta per compiersi.

— Ho udito affermare che l'esecuzione di quest'ultima parte — forse la più interessante di tutte — è riuscita addirittura un capolavoro.

— Al pubblico..., l'ardua sentenza. Posso dirle soltanto che, dopo la scena del Cenacolo, comincia a svolgersi la passione di Gesù nell'orto di Getsemani.

Noterò, di sfuggita, che il Pasquali, il quale incarna in modo stupefacente la figura di Gesù, ha espressioni e movimenti, che impressionano. Leda Gys, nella figura della Vergine, sa rendere mirabilmente nei primi due Misteri la dolcezza materna e, nell'ultimo, l'angoscia disperata per la morte del figliuolo.

Ma ecco Giuda, cui, nell'incubo allucinante, i trenta sicli, stretti nelle mani, si tramutano in gocce di sangue; ecco le masnade del Sinedrio che vengono ad arrestare Gesù, ed ecco il bacio santo dell'amicizia convertito in infamia eterna, senza nome....

Cristo è coronato di spine, bendato, deriso, percosso, flagellato. Tratto dalla reggia di Erode al pretorio di Pilato, è condannato a morte dal Sinedrio, mentre Barabba viene posto in libertà. Mentre poi Giuda, afferrato dai rimorsi, s'impicca, il popolo forsennato accompagna Gesù sul Golgotha, dove è crocifisso.

Dopo il fatale *consummatum est*, il corpo divino è deposto, la *Mater dolorosa* lo assiste, lo cosparge di fiori, lo avvolge nella sindone e lo seppellisce. Ma Cristo risuscita, si mostra ancora ai suoi discepoli, e ascende finalmente al Cielo, al Padre suo.

— Suppongo che in questo mistero sarà riprodotto il *Cenacolo* di Leonardo.

— Ed inoltre la *Crocifissione* del Mantegna, il *Cristo morente* del Donatello, la *Deposizione* del Rembrandt e la *Pietà* di Michelangelo.

— Insomma il soffio dell'arte vivifica, dal principio alla fine, questa sua *Iconografia* biblica...

— Ed anche il mio poema *Christus*, che è in corso di pubblicazione, e per il quale Aristide Sartorio, l'illustre prigioniero degli austriaci, ha eseguito cinquanta superbe xilografie, con quel gusto squisito e con quell'alto senso d'arte che gli sono propri.

— Potrebbe dirmi l'essenza di questo poema, che mi assicurano sarà dato in luce in un'edizione di gran lusso?

— La visione del Cristo qui si traduce nella poesia, con impeto e con fervore, rendendo sempre più semplice il verso, quasi che dalla ingenuità e dalla schiettezza immediata della sensazione germogli e scaturisca la melodia della forma. Il poema ha forma polimetrica, seguendo nel ritmo vario la varietà della scena e la diversa colorazione dei contrasti tragici. Il metro è schiettamente e nettamente italico.

— Un'altra insigne opera d'arte, dunque. Mi dicono che all'arte musicale più eletta appartenga altresì il comento sinfonico al suo *Christus*, scritto da don Giocondo Fino, l'illustre compositore, che già si è così gagliardamente rivelato nel *Battista* e nella sua *Festa del grano*.

— E' un argomento questo, del quale si occuperanno, con speciale competenza, i critici musicali. Posso dirle, tuttavia, che la musica che accompagna il film, ha pregi non comuni; ricca vena di genialità, carattere potentemente descrittivo, grande chiarezza e squisitezza di forma, singolare dignità di accento. Alcuni brani riescono poi efficacissimi. Le ripeto l'impressione riportata da coloro che assistettero allo svolgersi di alcuni episodi del *Christus*, quando fu dato dalla *Cines* all'Istituto Massimo...

— A beneficio dei danneggiati dal terremoto della Marsica. Un vero successo, lo ricordo benissimo.

— Ed io non potrò dimenticare il fervore con cui fu accolto il mio lavoro dagli egregi Padri Gesuiti ed in particolar modo dal Preside Don Luigi Biacchi e dal Direttore Don Carlo Miccinelli.

— Presentemente, se non erro, è concessionaria del *Christus*, per l'Italia, una Società...

— La Società Anonima per il commercio delle films educative, con sede in Roma...

— Della quale non potrebbe Ella dirci qualche cosa?

— Vede; l'argomento è... come dire? un po' difficile a trattarsi. E sa perchè? Perchè i miei rapporti con gli egregi e coraggiosi componenti questa Istituzione, sorta da poco, ma già così fiorente, non potrebbero esser migliori...

— Giusto appunto per questo...

— Io potrei sembrare... parte interessata. Del resto il titolo stesso della Società è tutto un programma, un ottimo programma, al quale dovrà associarsi, plaudendo, chiunque si augura che la così detta scena muta riesca veramente ad elevarsi a vera opera d'arte.

— Commetterei nuove indiscrezioni — non è vero? — se Le chiedessi di informarmi brevemente su coloro che misero in scena il suo colossale lavoro, su gli artisti che ne incarnano alcuni personaggi?...

Col più gentile dei suoi sorrisi, Fausto Salvatori si schermì dalla richiesta: capii che di ciò si sarebbe parlato in altra occasione.

Mi scossi d'un tratto come da un'incantata, dolcissima *rêverie* e, quasi rientrando in me stesso, mi convinsi che il poeta mi aveva fino allora interamente soggiogato col fascino della sua dialettica suadente, con la potenza delle sue vivaci e caratteristiche descrizioni. Una pendola antica, squisito lavoro d'intaglio barocco, suonò con rintocchi lenti, quasi soffocati. L'ora era piuttosto avanzata; al poeta del Cristo avevo fatto certamente oltrepassare i limiti... della cristiana rassegnazione.

Nella penombra crepuscolare dell'elegante studiolo, dove oramai il silenzio abituale tornava a regnare, dove tante e alate immagini erano apparse al poeta, donde tante sublimi concezioni erano scaturite, il portentoso Cristo crocifisso dell'Orcagna — la gemma più fulgida di quella dimora — quasi a contrasto dei tremendi rumori di questa guerra micidiale che si è scatenata sul mondo, infondeva un vago senso di calma, di serenità, di pace.

Intimamente commosso, salutai Fausto Salvatori.

E mi accorsi che egli dovè gradire moltissimo il mio augurio sincero di un magnifico successo al suo *Christus*, poichè strinse ripetutamente e con fervore la mia in quella sua mano franca e robusta, che sa altrettanto maestrevolmente trattare la penna e la spada.

EMILIO CALVI.

Funerali della P.ssa Colonna a Rignano Flaminio

Abbiamo da Rignano Flaminio, 6:

Oggi ebbero luogo solenni funerali in memoria della defunta Principessa donna Maria Massimo Colonna duchessa di Rignano. Intervennero tutte le autorità cittadine e militari, le scuole elementari, l'Asilo infantile istituito dalla Augusta Signora, la Scuola del Lavoro per le figlie di Rignano pure istituita dalla defunta, le Confraternite, il Concerto Municipale, la Società dei Boattieri, l'Università agraria e tutta la popolazione. Fu eseguita scelta musica dalla cappella della basilica dei Cosmati di Civita Castellana. Tessè l'elogio funebre ricordando le doti e i meriti della benefica Principessa l'arciprete parroco D. Aurelio Morelli che commosse tutti.

Il tumulo coperto di fiori e ghirlande, fra le quali spiccavano quella del Municipio, della Congregazione di Carità, dell'Asilo, della Scuola di lavoro e di alcune beneficate, era circondato di ceri, e un plotone di soldati rignanesi reduci dal fronte, memori del grande aiuto avuto dalla compianta principessa pei sussidi, pacchi e corredi di lana ricevuti al fronte di battaglia, faceva scorta di onore.

Tutta Rignano tributava l'ultimo atto di affetto alla povera Estinta che tanto beneficò il nostro paese.

L'apertura a tutto Novembre dei RR. Stabilimenti Balneari di Salsomaggiore

L'on. Berenini, autorevole e solerte patrono degli interessi di Salsomaggiore, ha opportunamente insistito presso il Ministero delle finanze per scongiurare la divisata anticipazione della data consueta di chiusura di questi celebri stabilimenti balneari.

Il ministro delle finanze, on. Meda, rendendosi conto della convenienza di non turbare la tradizione dell'esercizio sino al tardo autunno di queste terme salutari, ha telegrafato all'on. Berenini prevenendolo che l'esercizio stesso è prorogato a tutto novembre.

La notizia sarà gradita a tutti coloro che possono avvantaggiarsi delle celebri cure di Salsomaggiore, compresi quelli che soffrono in conseguenza di ferite e disagi della guerra.

Per gli Ufficiali malati o feriti di guerra, le Terme dello Stato concedono opportune facilitazioni.

Oggi al "Modernissimo,, "Il Vetturale del Moncenisio,,

Oggi mercoledì saranno dunque iniziate al *Modernissimo* le rappresentazioni, tanto attese, di questa interessantissima cinematografia, che richiameranno il pubblico numeroso ed elegante delle grandi occasioni.

E l'aspettativa è giustificata, trattandosi di un lavoro poderoso e ottimamente eseguito: a ciò si aggiunga il valore del direttore di scena, cav. Leopoldo Carlucci, e degli interpreti, cav. Majeroni, Lina Millefleurs e Luigi Serventi.

"Il Corriere Economico,,

Ecco il sommario del N. 24 (9-11-916):

La questione dei cambi — *Prof. R. A. Murray*: Sugli odierni provvedimenti straordinari per il lavoro agricolo (Intervista con S. E. il Ministro Raineri) — *Dott. E. Lolini*: Opinione pubblica e politica finanziaria — *Dott. A. Guarino-Canina*: Risparmio operaio obbligatorio — *Yo*: Ancora per una legislazione finanziaria e industriale — *Corrispondenza dalla Svizzera*: *P.*: L'organizzazione dell'economia bellica in Germania — *Rassegne* — *Legislazione ed amministrazione*. — Direzione e Redazione, Via Nazionale 214; Amministraz. Via Lucullo, 11 — Roma.

Arresto di una governante

Ruba a Palermo i "solitari,, della padrona, li sostituisce con pietre false e fugge a Grottaferrata.

Il prof. Gaetano Montuoro, notissimo sanitario di Palermo, dove risiede e dirige due case di salute di cui è anche proprietario, assumeva recentemente al servizio della propria famiglia, in qualità di governante, certa Giulia Mirri, ventiduenne, romana, che gli era stata presentata e raccomandata da una agenzia di collocamento di quella città.

Della ragazza il prof. Montuoro e la sua signora s'eran mostrati subito soddisfattissimi. In verità ella esplicava le sue mansioni in modo inappuntabile: era zelante e rispettosa, più che obbedire agli ordini preveniva i desideri della signora, aveva i modi corretti e distinti d'una vera signorina, sapeva leggere con garbo ad alta voce libri e giornali, dimostrava di possedere una certa cultura — per esempio, suonava il pianoforte come molte dilettanti non sanno — e, ciò che non guasta, aveva anche un assai simpatico aspetto, nonostante certi occhiali a stanga che le conferivano un'aria alquanto... tedesca. Del resto, Giulia Mirri ha un viso grazioso, è alta, bionda, formosa.

Pochi giorni or sono — il due corrente — la ragazza si presentò alla signora Montuoro con aria desolata, a dirle ch'era costretta, sebbene con molto rincrescimento, a chiedere una breve licenza dovendo recarsi a Roma per la liquidazione di una causa civile ch'ella e i suoi parenti avevano in corso presso una delle preture della capitale. La signora non ebbe difficoltà a concedere la licenza, tanto più che si trattava di un caso di forza maggiore.

— Mia cara, attendete pure tranquillamente ai vostri interessi — le disse affettuosamente la signora. — Soltanto, vi raccomando di non trattenervi a Roma più di quanto sia strettamente necessario... —

— Oh, la signora non dubiti! —

E la ragazza il giorno stesso partì alla volta di Roma.

Un paio di giorni più tardi la signora Montuoro, dovendo recarsi a fare una visita, aprì lo scrigno dei gioielli per mettersi alle orecchie un paio di « solitari » magnifici che le furon regalati dal marito tempo addietro. Tutti i gioielli erano al loro posto: e c'erano anche i « solitari ». Se non che, nel prenderli, una delle pietre uscì dal suo castone e cadde a terra...

La piccola disgrazia, che la costringeva per quella volta a privarsi dell'ornamento preferito, non addolorò più che tanto la signora che, raccolta la pietra, la mise in un astuccio insieme al castone e all'orecchino rimasto intatto, col proposito di recarsi quel giorno stesso dal suo gioielliere per ordinare la piccola riparazione.

Ciò fece, infatti. Ma la sua sorpresa e il suo dolore non furon piccoli quando dal gioielliere, dopo un brevissimo esame dei due gioielli, si sentì dire: — Ma signora... io non capisco... questi solitari non sono davvero quelli che io stesso ho venduti al professore suo marito...

— Possibile?!

— Purtroppo è così; e c'è di peggio: questo, ch'ella mi porta, non sono che due pietre false!

Passato un poco lo sbigottimento, riordinate le idee, la signora Montuoro mandò con la mente alla partenza improvvisa della sua governante. Dapprima ella respinse il sospetto atroce: non le sembrava possibile che la « cara » ragazza potesse esser capace di un tiro così malvagio, di una colpa così grave. Ma d'altra parte, quale spiegazione dare alla criminosa sostituzione dei gioielli?

Greve: per consiglio dello stesso gioielliere la signora, accompagnata da lui, si recò a denunziare il fatto alla P. S. e, naturalmente, con qualche riserva, fece anche il nome della sua governante.

La Questura di Palermo trasmise telegraficamente alla Questura di Roma l'invito a ricercare la Giulia Mirri della quale si davano i più precisi connotati. Le ricerche furono assunte dal commissario capo dell'ufficio di polizia giudiziaria, cav. Rostagno, e dal delegato Cadolino dell'ufficio investigativo. Esse sortirono in breve risultati soddisfacenti.

Infatti, ieri, il delegato Cadolino partì alla volta di Grottaferrata con due bravi agenti che lo avevano già coadiuvato nelle indagini — il vice-brigadiere Di Stefano e la guardia Argentino — e rintracciò ed arrestò la Giulia Mirri che aveva cercato rifugio presso alcuni lontani parenti.

La ragazza, trovata in possesso di 500 lire di cui non seppe giustificare il possesso, finì col confessare il suo fallo, dicendo che, attratta dalla bellezza e dal valore dei solitari della signora Montuoro — i quali valevano più di tremila lire — aveva concepito il disegno di impadronirsene. E ciò fece quando, a furia di pazienti ricerche, le riuscì di trovare un paio di orecchini falsi che erano in tutto somiglianti a quelli posseduti dalla padrona.

La Mirri è stata condotta a Roma e inviata alle Mantellate.

Schiacciato dal treno presso Palestrina.

Il treno delle Ferrovie vicinali, partito da Roma l'altra sera alle 19.30, investì presso Palestrina, nella località « Cori », Vincenzo Giannetti, di anni 62, di Paliano, che con un carro di frutta si recava a Roma.

Il poveretto, stritolato dalla motrice, morì all'istante.

Sul posto si recò il pretore di Palestrina, avv. De Napoli, per le constatazioni di legge, e per la rimozione del cadavere che è stato trasportato al cimitero di quella città.

Il Giannetti viveva da molti anni in Roma, e abitava al piazzale a Porta Cavalleggeri con la moglie Carolina e tre figli: Umberto di anni 28, Luigi di 24 e Carolina di 25.

Un nipote del Giannetti, a nome Andrea, è portiere all'ospedale della Consolazione.

Provincia Romana

Castel Gandolfo

UNA VISITA ALL'INFERMERIA MILITARE

La principessa Sofia Gagarine si è compiaciuta di visitare l'infermeria militare annessa alle stanze del nostro Pronto Soccorso. L'infermeria è capace di venti letti. Attualmente sono degenti dieci soldati. Le sale sono luminose, arieggiate, ben tenute. In ognuna di esse vi è acqua abbondante. Il locale fu gentilmente concesso dal cav. Giovanni Bernini, sindaco amato e stimato da tutta la cittadinanza. Accompagnavano la gentil visitatrice l'ottimo maggiore Banfi, gli ufficiali del distaccamento e l'egregio nostro dottore Gioacchino Marchetti, così zelante e così disinteressato nel dedicare le sue cure sapienti ai soldati. In donna Sofia dei principi Gagarine spira veramente tutto il fascino dell'anima slava così altruista, tutta ardente di sentimenti di carità tradotti in magnifiche azioni. L'estate scorsa fu da lei dedicato agli uffici d'infermeria della Croce Rossa presso l'ospedale militare di S. Croce di Gerusalemme, dove la sua opera preziosa destò la meraviglia di tutti, degli umili soldati e dei medici, che l'ebbero a coadiutrice illuminata. Essa apparve in quel nosocomio come l'angelo della consolazione. Perchè nella illustre principessa il soccorrere i miseri è un istinto meraviglioso della stirpe, che un'anima evoluta sa portare a sublimi altezze morali. Tali pregi adunque non potevano sfuggire ai soldati della nostra infermeria. Donna Sofia Gagarine parlò con tutti famigliarmente, cortesemente, animandoli, confortandoli, proiettando su di essi un dolce riflesso della sua luce spirituale piena d'amore. Essa lodò molto il modo perfetto in cui sono tenute le sale, l'inappuntabile servizio e nel partire lasciò ai soldati una infinità di biscotti, di caramelle, di cartoline illustrate, di francobolli, di matite, tutte cose molto utili, molto graziose, che gli infermi gradirono. E fu precisamente alla augusta dama che ognuno di questi inviò una delle cartoline donate a titolo di ringraziamento. Le anime belle lasciano sempre, dovunque passino, una traccia incancellabile di sè, un soffio, un palpito, un aroma, qualche cosa di misterioso, che attrae irresistibilmente anche le più umili folle.

Grottaferrata

LE LETTERE DEI SOLDATI

Tempo fa dicemmo dei soldati grottaferratesi morti, feriti e decorati nella nostra guerra. Ora sappiamo che il signor Filippo Passamonti, raccoglitore instancabile di ogni documento archeologico, storico, artistico, biologico del nostro paese, per inspirazione e con l'aiuto del corrispondente della *Tribuna*, sta riunendo in volume le lettere più interessanti, che i nostri combattenti scrivono dal fronte alle loro famiglie. Nell'espressione ingenua e rozza del loro sentimenti essi vanno al di là dell'ambito delle cose domestiche e si rivelano già penetrati nella sfera superiore delle idealità patriottiche. Essi comprendono che la patria non è un nome astratto, ma una verità palpitante ed immanente di cui fanno parte. Spiando dalle trincee, hanno veduto allargarsi gli orizzonti delle loro concezioni spirituali e di là dal loro *io*, hanno avuto la visione di qualche cosa di più vasto e di più luminoso. Essi già sanno la purezza e l'ebbrezza della *grande alba*.

Il volume delle lettere sarà preceduto da un commento di carattere psicologico, onde l'anima dei soldati rifulga nella sua bontà primitiva e nella sua bellezza eroica. La guerra è rivelatrice di anime ed è giusto che un riflesso di queste illustri la cronistoria di Grottaferrata. L'unione di simili documenti, così sinceri, così spontanei, così viventi, formeranno la materia prima e bruta del futuro poema della stirpe italica rinnovellata. Quale ne sarà il bardo? Lo ignoriamo ancora. Certo è che l'Italia è risolta dall'Alpi al mare. Non è necessario di una grande anima per fare un eroe, diceva Carlyle, intendendo così di ogni anima creata da Dio, che non mentisca alla sua origine. Veramente oggi gli eroi sono legione. Non più essi si figurano nella forma di semidei sanguinanti tra vapori di porpora e d'oro in una apoteosi dei campi di battaglia, ma vivono in mezzo a noi, si toccano col gomito ad ogni svolto di strada, in ogni convegno, dovunque. Traversano le montagne, i campi, i mari, le nubi, annunciatori di tutte le belle cause, i martiri delle idee sublimi, gloriosi attori del dramma della vita.

Questa levata di eroi e la semplicità con la quale sorgono tutti i giorni dalla vita umile, banale e quotidiana non sono forse un indizio della fecondità del suolo della patria, delle risorse inesauribili della stirpe, della forza vigile e persistente del nostro pensiero e della nostra volontà di contro al mistero terribile degli Elementi? E come disperare di una stirpe che all'istante necessario risponde così magnificamente all'appello e va, tra i gloriosi peana, incontro alla vittoria?

Col nostro piccolo volume noi vogliamo perpetuare il gesto dell'eroe ignorato. Meno grande sarà la sua anima e più il suo gesto sarà sublime.

f. s.

Montecompatri

UN VALOROSO

E' stata appresa con vera ammirazione nell'ultimo bollettino delle ricompense al valore militare, il nome del nostro concittadino: Salvatori Savino, sergente maggiore di fanteria.

Il sott'ufficiale valoroso ha meritato l'encomio solenne con la seguente motivazione: « Sviluppandosi un incendio in un ricovero di munizioni, noncurante del pericolo causato dallo scoppio dei proiettili e bombe ivi depositate, sotto il fuoco intenso di artiglieria che il nemico vi aveva concentrato, concorreva ad isolare il ricovero stesso, ed a salvare grande quantità di munizioni ed altro materiale. — Monte S. Michele 14 maggio 1916 ».

Il valoroso sott'ufficiale partì allo scoppiar della guerra per il fronte col grado di caporal maggiore, poscia per atti di valore compiuti fu promosso successivamente sergente e sergente maggiore.

Al valoroso concittadino che tanto onora il suo paese natale, vadano le congratulazioni e l'ammirazione della cittadinanza.

Monterotondo

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

La popolazione giustamente reclama presso il Comune, che votò nel consiglio del 10 settembre u. s. L. 1500 di sussidio all'Auto Garage Perugia, perchè il servizio automobilistico fra la nostra città e la stazione ferroviaria è assolutamente insufficiente.

Infatti, non vi è giorno in cui i passeggeri non devano far la strada a piedi, perchè non trovano posto nell'automobile.

Quando il treno arriva alla stazione è un precipitarsi dai vagoni per essere i primi a prendere posto all'automobile, e fortunati son quelli che hanno le gambe buone. Le donne, i bambini, e chi si trova in condizione di non essere adatto alla corsa, devono restare a piede. E' necessario provvedere, tanto più che i rigori dell'inverno sono imminenti.

Vi sarà chi vorrà occuparsi di ciò?

Rocca di Papa

PER I NOSTRI CADUTI IN GUERRA

Stamane alle 10, nella chiesa parrocchiale, è stato celebrato un solenne funerale in suffragio dei soldati roccheggiani caduti combattendo per la Patria. Nel mezzo del tempio, severamente parato a lutto, s'ergeva un imponente tumulo ricoperto di fiori e di bandiere tricolori, dove erano appesi i ritratti dei caduti, e illuminato da moltissimi ceri. Intorno a servizio d'onore un plotone armato dei bersaglieri qui distaccati, i carabinieri e le guardie municipali in alta uniforme.

Presso l'altare maggiore in un banco riservato era tutta l'ufficialità col comandante del distaccamento maggiore Montanti, il consiglio comunale con a capo il prosindaco Gatta, il segretario comunale Geppo avv. Sallustio, il medico condotto, il corpo insegnante rappresentato dal prof. Armento e tutte le migliori personalità cittadine.

Il tempio era gremito. Il parroco, assistito dal clero locale, ha celebrato la messa di requiem, mentre la Società Corale Tuscolana di Frascati diretta dal maestro cav. Acquasanta che sedeva all'armonium eseguiva musica del Perosi e dello Chopin, diretta dal reverendo don Gallenga cappellano militare all'ospedale di Frascati.

La funzione che la folla seguì raccolta e pensosa terminata alle 12.

Palombara Sabina

LA MORTE DI UN VALOROSO

Ieri spegnevasi serenamente a 28 anni nel nome della Patria e di Dio il capitano del .... fanteria Giuseppe Margottini, decorato della medaglia al valore. La sua morte è avvenuta in seguito a gravissima malattia, contratta al fronte dopo 14 mesi di cooperazione gloriosa alla guerra contro l'aborrita Austria, lasciando nel dolore la giovane sposa e la famiglia tutta costernata. I numerosi amici che egli contava nella nostra città e ne ammiravano le doti nobilissime della mente e del cuore, compiangono l'amico carissimo.

Sia di conforto alla famiglia il cordoglio unanime della cittadinanza per la immatura perdita del bravo ufficiale.

I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE LUIGI SENNONER-PALADINI

La guerra lo trovò a Parigi ove un lieto avvenire gli sorrideva. Tornò in patria e si arruolò volontario. Partì per il fronte, prese parte ad aspri e sanguinosi combattimenti e dopo un anno di trincea, poche ore prima della desiderata nomina ad ufficiale pilota, cadde colpito in fronte, mentre conduceva i suoi soldati all'assalto di una trincea. Era stato già proposto per la medaglia d'argento al valore dal suo colonnello, che dando l'annuncio della morte gloriosa alla famiglia desolata, ma orgogliosa dell'offerta fatta alla patria, soggiungeva: « .... con lui il reggimento perde uno degli migliori sottotenenti. Ardimentoso e buono, instancabile e generoso, egli nell'adempimento del suo dovere possedeva una gentilezza ed una squisitezza di modi che lo avevano reso caro ai soldati, ai compagni, ai superiori ed a me. I suoi soldati hanno circondato di un'onda unanime di rimpianto la sua salma che è stata raccolta in una bara e piamente inumata nell'alpestre cimitero di F.... Sul tumulo a cura del reggimento è stata apposta una lapide che ricorda la sua nobile e simpatica figura di soldato d'Italia ».

Ciò che avviene nel campo nemico

(dal nostro inviato speciale al fronte)

CARSO, 7 novembre.

Possiamo ora con calma dare un'occhiata a ciò che avviene nel campo del nemico, dopo gli ultimi colpi che ha ricevuto. Per quanto la cosiddetta «nona offensiva sull'Isonzo», la Nona Sinfonia suonata dalle truppe italiane, fosse dagli austriaci perfettamente preveduta, tutti i successi da noi conseguiti hanno costituito per essi una sorpresa. Certo, la caduta del pentagono sul ciglione e del quadrivio di Castagnavizza non erano nel programma dell'avversario. Ma — ripeto — questo non può accampare a proprio vantaggio, per attenuare l'impressione della sconfitta subita, la imprevedibilità del nostro attacco e la impreparazione, perchè esso stesso ha lasciato le prove del contrario.

Negli ultimi giorni di ottobre i giornali austriaci e tedeschi non facevano che parlare della imminente ripresa della nostra offensiva. Il critico militare della «Vossische Zeitung» preannunziava una battaglia di sfondamento sull'Isonzo, che gli italiani avrebbero combattuto per assicurarsi — egli diceva — i possedimenti dei Balcani. A parte la strana supposta ragione di questa aspettata battaglia, è certo che l'opinione pubblica austro-tedesca era stata preparata all'avvenimento. L'articolo del critico militare della «Vossische Zeitung» fu riprodotto da tutti i giornali austriaci. Ma, più che le parole, valgano i fatti. E' noto che l'Austria, dopo i nostri successi dell'agosto e del settembre scorsi, non ebbe più un momento di tregua e si preoccupò vivamente della situazione sulla fronte Giulia, concentrandovi grandi mezzi offensivi e le migliori truppe del suo esercito. Il comandante dell'armata contrapposta alle nostre forze in questa zona chiedeva insistentemente rinforzi; e pare che la sua passata imprevidenza, che cagionò la caduta del Sabotino, di Gorizia e delle colline al di qua dell'Isonzo, avesse realmente un'attenuante per il fatto che Boroevic aveva chiesto anche allora una forte quantità di nuovi mezzi che gli furono negati o lesinati. Dopo quella lezione, Boroevic ha creduto di poter avere miglior fortuna nel richiedere in ottobre quanto occorreva per fronteggiare la nostra nuova imminente «spallata»; ed infatti è stato contentato con maggiore larghezza di una volta. Se non si son potute sottrarre agli altri fronti forze più numerose, ciò non è stato per mancanza di fiducia verso il comandante, nè per scarsa valutazione dell'asprezza del fronte Gorizia-Carso. Forse non si poteva dare di più.

L'ultima ispezione

Precisamente negli ultimi giorni di ottobre il feld-maresciallo arciduca Federico, comandante supremo delle forze austriache, fece un giro di ispezione al fronte italiano. Traggo la notizia da una fonte certa: dal «Neues Wiener Journal». L'arciduca fu ricevuto sulle posizioni dell'armata da Boroevic e accompagnato da lui nel giro durato tre giorni. Parlò con tutti i capi dei Corpi combattenti, e fra gli altri con il generale di cavalleria arciduca Giuseppe, comandante del VII Corpo. Il giornale viennese continuava: «Dopo un breve soggiorno a Trieste, l'arciduca Federico ha percorso il fronte del Carso. Si è recato quindi a Villacco, a ispezionare le truppe combattenti in Carinzia. Il 25 ottobre ha abbandonato il fronte italiano per recarsi alla sede del Comando Supremo.»

Ecco dunque: il capo di tutte le forze austriache si fermò a Trieste prima di visitare il fronte del Carso. Probabilmente ciò non fu a caso. Egli volle assicurarsi che la città italiana fosse ben premunita e tutte le difese che sul Carso sono concentrate rispondessero alla esigenza che per gli austriaci è la più urgente e preoccupante: lo sbarramento della via di Trieste.

Non sappiamo quale impressione abbia dalla sua visita riportato il feld-maresciallo arciduca Federico. E' certo però che, dopo di essa, furono inviate sul nostro fronte altre numerose truppe di rinforzo, altre batterie e mitragliatrici in grande quantità. Dando maggiore importanza alla parte meridionale dell'altipiano carsico, il Comando austriaco concentrò ivi la parte prevalente dei suoi mezzi bellici; e forse fu un errore, dato il piano ormai noto del generale Cadorna, di spuntare le difese austriache sul ciglione settentrionale e al centro dell'altipiano. Ecco appunto la ragione della sorpresa che abbiamo potuto operare sul nemico e che — come sempre avviene — è stata un coefficiente dei nostri notevoli successi.

Ora si dice che Boroevic è di nuovo caduto in disgrazia; o almeno, si sia aperta contro di lui un'inchiesta militare per stabilire se nelle giornate della nostra ultima offensiva debba a lui attribuirsi alcuna colpa per i gravi scacchi subiti. Pare che il Comando Supremo austriaco affermi di non avere negato al comandante di armata alcuno dei mezzi che egli aveva richiesti; che nessuno degli apprestamenti che egli aveva consigliato sia mancato. Per ciò a lui si fa formale rimprovero di imprevidenza e di scarsa conoscenza delle nostre intenzioni e delle nostre mosse.

Se tali notizie sono esatte, che cosa Boroevic risponderà in sua difesa? Accamperà l'affievolito spirito delle truppe? Accuserà questo o quel generale posto ai Comandi a lui subordinati di avere troppo presto, senza la dovuta resistenza, ceduto le posizioni da noi conquistate? Il pentagono fu, senza dubbio, preso con manovra abilissima, dovuta all'ingegno chiaro e solido del generale Cadorna. Ma si poteva conoscere preventivamente la eventualità di questa manovra? — ecco il problema che si agita ora in Austria, anche fuori delle cosiddette sfere militari.

A proposito del nostro generale in capo, ho raccolto tra i prigionieri austriaci curiosi giudizi e motti, che nondimeno sono sintomatici. Un ufficiale diceva:

— Non ho visto mai Cadorna di persona; ma mi è capitato una volta un suo ritratto ed ho letto un articolo pubblicato non ricordo più su quale giornale italiano e riprodotto sui giornali austriaci, riguardante lui. Ho l'impressione che il vostro generalissimo sia «Unerschütterlich.»

— Che volete dire con ciò?

— Ecco: a noi Cadorna fa l'impressione di un uomo scolpito nel masiccio, in una roccia come quelle del Carso. Non per mancanza di rispetto dico ciò; ma quella sua fronte convessa, quella testa forte che sembra appena sbozzata rivela a noi, vostri nemici, un pericolo di per sè stesso. Somiglia ad un torrione, ad un fortilizio che voi avete eretto a nostro danno. Le caricature dei nostri giornali lo hanno raffigurato spesso come un uomo di pietra; ma la pietra è dura; ed è perciò che i soldati austriaci possono odiare Cadorna, ma debbono considerarlo come un nemico ben pericoloso.

— Tutto qui? Non avete da dire altro?

— Oh, sì: Cadorna ci ha anche sbalorditi, qualche volta. In una settimana della primavera scorsa scaraventò una nuova armata nel Trentino e mandò in aria l'offensiva sugli altipiani. Lo sappiamo benissimo: ebbe allora una prontezza di intuito che somiglia alla genialità.

— E sul fronte che voi chiamate ancora dell'Isonzo, quantunque questo fiume sia ora — non è vero? — un po' più lontano da voi?

— Sull'Isonzo il vostro generalissimo ha scombussolato più volte i nostri piani, e lo ha fatto con una maledetta virtù che sembra una sua prerogativa o un dono fattogli da Joffre, da buon alleato: il silenzio. Non riusciamo mai a sapere, per esempio, se egli vuole andare a Trieste o a Lubiana...

— Forse vuole andare tanto qua tanto là....

La conversazione tra me e il nemico non poteva più continuare. Il perchè si immagina. Eravamo entrambi caduti nell'ironia.

Bollettini, bollettini...

Un'altra fonte di notizie, un'altra finestra spalancata sul campo nemico è quella dei bollettini. Tra le fandonie che infiorano così di sovente i bollettini di guerra austriaci, tra le reticenze, le amplificazioni ed i *bluff* di cui sono pieni, trapela spesso la verità. Così, ad esempio, il bollettino datato da Vienna 2 novembre, diceva che nel settore a sud di Gorizia le truppe austriache avevano respinto i primi attacchi italiani; ma confessava che nella parte settentrionale del Carso la spinta in massa delle fanterie italiane aveva guadagnato subito terreno al di là della prima linea austriaca sconvolta. E confessava anche la caduta di Lokvizza. Quanto al settore meridionale, diceva testualmente così: «Il 29.o reggimento di Landwehr della Carniola e il 32.o reggimento di Landsturm della Galizia occidentale, che ha già fatto le sue prove, hanno avuto una parte eminente nel successo della giornata di ieri. Essi hanno respinto gli attacchi nemici e sono restati fermi contro la più grande superiorità. I reggimenti 41.o e 11.o meritano perciò ogni elogio.»

Poi sono venute le altre maggiori batoste, e l'intonazione al quanto reticente e ottimistica dei bollettini austriaci ha dovuto, specialmente per quanto riguarda il ciglione settentrionale del Carso, completamente cambiarsi.

Le nuove linee

L'azione offensiva degli scorsi giorni ha sfondato la prima linea nemica dal ciglione fino alla strada di Castagnavizza ed ha spinto la nostra occupazione fin quasi a contatto della seconda linea, che — stando alle ultime informazioni — parte da Ranziano e Lukecizi, passa per Vinisce, volge a sud-ovest fino a quota 464, scende a Castagnavizza e continua fino a Brestovica e all'Hermada. Abbiamo più volte notato la irregolarità di queste linee nemiche lungo il Carso; determinate dalla natura frastagliata del terreno che impedisce spesso la continuità e la omogeneità nel taglio e nella costruzione dei trinceramenti. Da ciò la necessità, sentita dagli Austriaci, di affidare la resistenza a punti di irradiazione difensiva, ai cosiddetti capisaldi, tipo pentagono, fortino triangolare, saliente o groviglio di Lokvizza, dolina dei briganti ecc. ecc.

Il sistema è presumibilmente ancora continuato nella costruzione e nel consolidamento delle nuove linee retrostanti a quella in cui abbiamo costretto il nemico a ritirarsi. Ancora una volta saranno le boscaglie, le doline, i valloncelli, le alture, le rocce, le caverne altrettanti elementi da sfruttare per nascondervi cannoni, mitragliatrici, lanciabombe, per costituirvi tanti nuclei di difesa che completino la resistenza prevalentemente statica e quasi sempre passiva delle trincee.

Non vale più la pena di affaticarci a tracciare mentalmente o sulla carta queste nuove linee che cambiano di giorno in giorno e di ora in ora, e che debbono la maggiore efficienza propria appunto ai capisaldi ai quali si appoggiano e si appuntano come leve al loro fulcro. Da parte dei nostri, è cominciata la consueta opera di esplorazione e di tastamento affidata alle pattuglie ed agli aeroplani che si spingono oltre le nostre posizioni per conoscere davvicino l'atteggiamento del nemico, i suoi nuovi lavori, indovinare le sue intenzioni e fare rilievi a disegno e topografici. Preziosa, in questa materia, è la diligenza audace degli aviatori che, scendendo dai loro apparecchi dopo un volo di ricognizione, ci recano l'immagine esatta di quanto avviene nel campo nemico. Le trincee, i camminamenti, le caverne, i baraccamenti, i depositi di armi e di munizioni, tutto è riprodotto con evidenza impressionante; a meno che si tratti di opere sotterranee che, naturalmente, sfuggono ad ogni obbiettivo fotografico come allo sguardo di ogni esploratore.

Intanto l'irrequietezza del nemico dopo i colpi ricevuti è dmostrata dal movimento di treni, di autocarri, di colonne di uomini e di salmerie, specialmente nelle retrovie. Esso vuol correre ai ripari. Le nostre artiglierie non mancano di disturbare tutti questi movimenti.

Ma, in questi giorni in cui la guerra ha una sosta, anche il nemico si dedica a lavori di rafforzamento, di sistemazione delle sue linee, dei suoi capisaldi, allo spostamento delle batterie e dei reparti di truppa; più specialmente al riaccordo di trinceramenti, alla costruzione di tratti spezzati di difese che debbono servire a sussidiare la resistenza delle difese principali. Sorgerà anche questa volta una linea non completa ma tratteggiata quasi lungo tutto il fronte, davanti alla nuova prima linea di resistenza; e sarà quella che i nostri esploratori e i nostri artiglieri chiameranno «linea zero». Non è tanto un sistema di approcci quanto una linea di pre-difesa. Così pure sorgerà al di là dei primi solidi trinceramenti che si susseguono come una barriera completa opposta alle nostre forze una serie di altri tratti secondari di trincee, destinati anch'essi ad accrescere la resistenza di quelli ed a fare da pre-difesa alla seconda linea, alla nuova *Reservestellung*.

Da ora in poi, la seconda linea nemica nel tratto fra il ciglione e la via di Castagnavizza, è quella che costituiva già la terza e che, al di sotto della via stessa, viene ad innestarsi alla parte meridionale della vecchia linea, terminando sempre sulle quote basse tra Monfalcone e l'Hermada.

Da due giorni, il nemico, straordinariamente nervoso, non si limita a compiere tranquillamente le sue opere di rafforzamento e di sistemazione, ma tenta di sferrare contrattacchi qua e colà che, quantunque fatti con forze fresche e con un certo impeto, sono stati tutti respinti. Ormai non può più illudersi: tutte le posizioni da noi conquistate rimarranno invulnerabili, e forse non passerà lungo tempo che, con un nuovo vigoroso colpo di spalla, con un balzo del genere di quelli che le nostre truppe sono abituate a fare dall'agosto in poi, riusciremo a sospingere il nemico ancora al di là delle attuali sue difese ed a raggiungere i maggiori obbiettivi che ci siamo proposti.

Alighiero Castelli.

Le forti perdite austriache
nella nostra offensiva sul Carso

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Sul Carso, mentre le nostre fanterie rafforzano le importanti posizioni conquistate, la lotta delle artiglierie continua, pur turbata da un nuovo periodo di intemperie.

Intanto si hanno sempre nuove prove della gravità delle perdite sofferte dal nemico nella recente nostra offensiva. Benchè il comando austriaco usi concedere premi in danaro per ogni cadavere dei suoi soldati che venga portato via, tanto dalla prima linea come dal terreno retrostante, l'enorme numero dei morti rinvenuto nelle posizioni conquistate dalle nostre truppe è indice assai eloquente della sanguinosa distruzione sofferta dalle forze austriache.

Di questa si ha anche prova indiretta nell'accorrere di rinforzi su vasta scala nel settore minacciato. Il loro sopraggiungere venne accertato dalla eccezionale intensità del movimento ferroviario sulla linea da Trieste ad Opcina, come rilevava il Bollettino di guerra del 6 novembre.

Inoltre, contrariamente a quanto aveva sinora sempre usato dopo ogni nostra offensiva, questa volta il comando austriaco non ha ancora potuto sferrare contro le posizioni da noi conquistate i consueti contrattacchi in massa. Sinora l'unico serio ritorno offensivo da esso tentato è stato quello contro le nostre vecchie posizioni di quota 206 sud, il giorno 3 novembre, e che servì soltanto ad accrescere l'entità delle perdite avversarie.

Poichè è difficile supporre che il comando austriaco si sia passivamente rassegnato alla perdita di posizioni così importanti come quelle che gli furono strappate, è da ritenere che i vuoti prodotti dalla nostra offensiva nelle file della sua armata del Carso, l'abbiano forzato, almeno fino ad oggi, a rinunziare ad ogni tentativo di riconquista.

Basandosi sul numero di 9000 prigionieri circa, da noi presi dal primo di novembre, e nella ipotesi confermata dalla esperienza di questa guerra, che il numero dei morti e feriti corrisponda approssimativamente al doppio di quello dei prigionieri, si può ritenere che la recente nostra offensiva, oltre alla perdita di posizioni di decisiva importanza, abbia costato al nemico quella di 23 mila uomini almeno.

Nelle condizioni di forza dell'esercito austriaco, ciò rappresenta un danno assai grave. Evidentemente tenere la nostra fronte con le sole forze austro-ungariche di...re. per il nemico un problema di soluzione... pre più difficile.

o di oscu- corta avan- onti- oso. tra- neb- me- me- del-

Successi fran[cesi]
con altri 5[...]

PARIGI, 7.

Il cattivo tempo non arresta l'offensiva sulla Somme. A sud del fiume l'esercito del generale Micheler ha realizzato anche oggi nuovi progressi sopra un fronte di quattro chilometri. Si segnala che nell'assalto dato stamane malgrado la pioggia torrenziale, le truppe hanno rapidamente progredito e tutta la linea nemica è caduta in nostro potere. I due villaggi di Ablaincourt e di Pressoire sono stati conquistati con un magnifico slancio delle fanterie. Questi due saldi centri di resistenza essendo stati conquistati, le nostre truppe hanno continuato la loro avanzata verso est e si sono brillantemente impadronite del cimitero di Ablaincourt, a trecento metri dall'entrata del villaggio sulla strada che lo unisce a Gomiecourt, e si sono stabilite nelle vicinanze dello zuccherificio, a circa duecento metri a nord di Gomiecourt.

L'elevato numero dei prigionieri, oltre cinquecento finora numerati, dimostra quanto l'azione sia stata vivacemente condotta e prova il suo pieno successo.

La stampa tedesca non cessa di proclamare che lo Stato Maggiore imperiale, attaccando nella scorsa primavera con furia il fronte di Verdun, si proponeva di interdirci ogni ulteriore offensiva e sperava di logorare le nostre forze e di condannarci fino alla fine delle ostilità ad una difensiva rassegnata. Ma il suo calcolo è stato deluso due volte: anzitutto dalla nostra vittoriosa resistenza a Verdun e poi dalla nostra vittoriosa offensiva sulla Somme che hanno imposto al nemico i più gravi sacrifici. Se le perdite del nemico in morti e feriti non possono essere calcolate con precisione, le perdite in materiali, prigionieri e cannoni hanno potuto essere esattamente enumerate e costituiscono il bilancio della splendida vittoria.

Certo, il duro còmpito dei due eserciti alleati non è ancora terminato; ma il magnifico risultato del loro sforzo è il più bell'omaggio reso al loro valore. Si vede dalle cifre dei prigionieri quale sia la gravità delle successive disfatte inflitte ai tedeschi, i quali, nel momento in cui debbono fare economia dei loro effettivi, si vedono togliere ottantamila prigionieri in quattro mesi.

I COMUNICATI FRANCESI

PARIGI, 7. — (Ore 23). — A nord della Somme, abbiamo compiuto alcuni progressi fra Lesboeufs e Sailly-Saillisel.

A sud della Somme un attacco delle nostre truppe sferrato stamane e vivamente condotto, malgrado la pioggia violenta che disturbava le operazioni, ci ha procurato importanti guadagni. Su un fronte di quattro chilometri ci siamo impadroniti delle posizioni nemiche dal bosco di Chaulnes fino a sud-est dello zuccherificio di Ablaincourt. I villaggi di Ablaincourt e Pressoire sono stati interamente conquistati in modo brillante dalla nostra fanteria. Spingendo le nostre linee ad est di Ablaincourt abbiamo pure occupato il cimitero di questo villaggio fortemente organizzato dal nemico ed abbiamo portato le nostre posizioni a sud dello zuccherificio fino ai dintorni di Gomecourt.

La cifra dei prigionieri fatti nella giornata e sinora numerati supera i cinquecento, tra cui parecchi ufficiali.

Sul fronte di Verdun, cannoneggiamento intermittente.

PARIGI, 8 (ore 15). — A sud della Somme notte relativamente calma. I Tedeschi si limitarono a bombardare le nuove posi-

zioni francesi nel ... lavante, dove una riga ... cio di Ablaincourt. Cannoneggiamento ... intermittente sul resto del fronte.

Due aeroplani tedeschi sono stati abbattuti in seguito a combattimenti aerei a nord-est di Pont-à-Mousson: uno cadde presso Vieville-en-Haye e l'altro verso Viley-sur-Trey.

Nella notte dal 6 al 7 otto aeroplani francesi da bombardamento lanciarono 1200 chilogrammi di proiettili sull'aerodromo di Frescaty e 1200 sulla stazione militare di Chambley. Gli obiettivi furono raggiunti.

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 7. — Durante la notte migliorammo la nostra posizione alla collinetta di Warlencourt. Effettuammo una felice incursione nelle trincee nemiche fra Gommecourt e Serre. Facemmo prigionieri ed infliggemmo al nemico perdite considerevoli. Una pattuglia nemica a sud di Monchy venne dispersa dal nostro fuoco.

Continuano violenti pioggie e forti venti da sud-ovest.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 7. — Si ha da Berlino:

Fronte occidentale. - Gruppo di eserciti del principe ereditario Rupprecht di Baviera. Malgrado l'intenzione chiaramente percettibile degli inglesi di continuare ieri i loro attacchi, essi riuscirono a fare uscire la fanteria dalle trincee soltanto ad est di Eaucourt L'Abbaye. Questa fu però costretta a ritirarsi.

Anche gli attacchi francesi furono rinnovati soltanto in limitate proporzioni. Essi ebbero luogo la sera e la notte fra Lesboeufs e Rancourt e non riuscirono per la maggior parte sotto il nostro fuoco.

Una squadriglia di aeroplani tedeschi bombardò nottetempo i depositi di munizioni di Cerisy (Somme, a sud-ovest di Bray).

Gruppo di eserciti del principe ereditario tedesco. Rispondemmo al fuoco diretto dalle batterie francesi piazzate nella parte meridionale di Reims contro località dietro il nostro fronte e bombardammo la città di Reims. Nella regione della Mosa nessun avvenimento speciale.

Poincarè inaugura la sala italiana
al Lussemburgo

PARIGI, 8.

Il Presidente della Repubblica ha oggi inaugurato la Sala Italiana, istituita nel Museo del Lussemburgo.

I lettori della *Tribuna* conoscono un po' la storia di codesta Sala. Nel Museo del Lussemburgo esistono da tempo una Sala Inglese ed una Sala Belga, ma ben poco v'era che ricordasse l'arte nostra; e le pitture e le sculture che il Museo possedeva non avevano mai avuto l'onore di essere esposte tutt'insieme e permanentemente. Alcuni mesi or sono, in queste colonne, venne espresso il desiderio che anche l'Italia, come l'Inghilterra e il Belgio, potesse essere rappresentata nella più importante Galleria francese d'arte francese. Il Conservatore del Museo, signor Bénédite, non volle che quelle parole fosser o state stampate invano; e mentre alcune persone cortesi, fra cui il comm. Gentili di Giuseppe, arricchivano la futura Sala con doni di quadri e di statue, egli sceglieva fra la nostra produzione artistica ciò che più avrebbe contribuito a mettere in valore, qui in Francia, l'opera dei nostri pittori e scultori più illustri. Poi preparò la Sala Italiana.

La Sala contiene, per ora, una cinquantina di lavori. Vi sono tele del Mancini, del Boldini, di Mario de Maria, di Fragiacomo, di De Nittis, di Pasini, di Nono, di Ettore Tito, di Morbelli, del Pellizza, di Vittore Grubicy, di Carcano, di Balestrieri, di Rosso, di Gemito. Le opere nuove portano le firme di Michetti, di Sartorio, dello Joris, di Brass, di Innocenti, di Carlandi, di Beppe Ciardi, di Sezanne, di Carozzi, Zandonai, Canonica, Caputo, Macchiati. Fra non molto, la collezione s'arricchirà d'una riproduzione del monumento a Segantini, di Leonardo Bistolfi. E s'arricchirà di altre opere che vari donatori tengono a disposizione del signor Bénédite e che questi, appena potrà recarsi in Italia, andrà ad esaminare e prendere in consegna.

La Sala Italiana non contiene che un primo nucleo di opere dei nostri artisti. Disgraziatamente non vi figurano ancora i nomi del Morelli e del Segantini, del Cremona e del Palizzi, del Monteverde e di altri pittori e scultori che rappresentarono una scuola o segnarono un'epoca. Ma il Conservatore del Museo del Lussemburgo non dispera di poter presto colmare le lacune e presentare così un sintetico ma compiuto quadro della nostra produzione artistica più eletta.

All'inaugurazione d'oggi hanno assistito S. E. Tittoni e parecchie personalità della nostra Colonia e del mondo intellettuale francese. E tutti han rilevato con molto compiacimento l'importanza che il Presidente della Repubblica ha voluto dare alla piccola ma simpatica cerimonia onorandola della sua presenza, tanto più che è noto come il signor Poincaré si astenga, da quando infierisce la guerra, dall'intervenire a riunioni politiche o artistiche ufficiali. L'eccezione che oggi ha fatto ha dunque assunto il ca-... de-

rettangolare, veri gabbiotti di legno ripieni di sughero e di pece. I colpi del mare, quando spazzano di traverso il ponte delle siluranti, ne asportano sempre in acqua qualcuno. Non era la salvezza; era un nonnulla, un pezzo di legno gettato dal caso nella notte iraconda; ma dava un po' di sostegno alle braccia stanche, ai corpi intirizziti.

Il cuore degli uomini teneva duro; ma la situazione era disperata. La costa albanese doveva essere parecchie miglia ... levante, dove una riga ... percettibile, ...

I Tedeschi ammettono lo scacco

PARIGI, 8. — Dispacci ufficiali dal Quartier Generale tedesco qualificano le nostre operazioni nella regione di Sailly come una formidabile spinta sopra un fronte di venti chilometri e ciò per poter dire in seguito che questa grande offensiva è fallita dovunque, eccetto nella parte nord del bosco di Saint Pierre Waast.

Il procedimento che consiste nel confessare uno scacco locale facendo supporre un attacco molto più esteso, è stato usato a sazietà dallo Stato Maggiore tedesco, dopo che la fortuna delle armi ha cessato di sorridergli sul fronte occidentale; e non vale la pena di rilevare una menzogna non precisata particolarmente grossolana.

Come risultato della grave disfatta che il nemico pretende di averci fatto subire su questo fronte di venti chilometri, esso dà la cifra di 810 prigionieri fatti da noi stessi nella giornata di Douaumont, e che è invece di seimila: è noto che in tal giorno lo Stato Maggiore tedesco si limitò a segnalare «L'offensiva francese ha progredito fino al forte di Douaumont che è in fiamme».

Alessandro di Serbia al fronte inglese

LONDRA, 8. — Il principe Alessandro di Serbia, dopo una visita al fronte britannico dello Struma, ha telegrafato al Re Giorgio la sua ammirazione e le sue felicitazioni per il valore delle truppe britanniche. Il Re ha risposto ringraziando e felicitando il principe per gli eroici successi dei serbi che combattono per la causa comune.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «VALLE»

"La nemica" di D. Niccodemi

La nemica ha riportato anche a Roma un successo completo, quasi trionfale. Dopo l'accoglienza un po' fredda alla fine del primo atto, il successo si è affermato con un crescendo impressionante; all'ultima scena del secondo atto, l'autore e gl'interpreti, chiamati sei o sette volte alla ribalta, sono stati oggetti di insane unanimi ovazioni, ed altrettanto è avvenuto al termine della commedia. Dunque, un successo autentico.

Premessa la cronaca della lieta e bella serata, ad uno scrittore di fortissimo ingegno e di eccezionali virtù teatrali come Dario Niccodemi crediamo ci sia lecito esprimere francamente un giudizio che in massima parte concorda con quello del pubblico, ma che in una parte essenziale, in quella della valutazione dei valori estetici del dramma, se ne distacca.

Alla fine de *La nemica*, ascoltata con tanto diletto e tanta commozione nella interpretazione veramente superba — non troviamo aggettivo più atto a definirla — della Compagnia Talli e soci, ci siamo chiesti, con una certa perplessità, se Niccodemi non avesse scritto i primi due atti per la *sola* scena finale del secondo, ed il terzo atto per un'unica «battuta», per quel grido materiato di spasmodico terrore e di atroce speranza insieme che prorompe dalla bocca della madre all'annuncio della morte di uno dei due figli: «Quale?»

Per quasi due lunghi atti l'autore ha pazientemente preparato, con abilità impareggiabile, l'elemento sorpresa che nell'ultima scena del secondo cade e scoppia sul pubblico come una bomba: per raggiungere questo effetto non ha badato ai mezzi, ha reso possibile ciò che era paradosso, ha dato verte logica all'irreale, ha reso plausibile l'assurdo. E la sua maniera, la sua grande maniera teatrale ha trionfato.

La rigida, fredda avversione della duchessa Anna di Nievres per il figlio Roberto è per metà del lavoro almeno quasi inesplicabile, eppure pare umana. Lo spettatore si aspetta, dopo le ambigue frasi di quell'assurdo fantoccio umano che è Marta Regnault, custode col padre notaio di segreti e di scandali familiari, la scena tra madre e figlio, quella scena che a Roberto dovrà rivelare la sua origine. Lo spettatore attende la chiave del mistero ch'è il tormento atroce di quel giovane che anela e ricerca con tutte le forze della sua passionale giovinezza l'affetto della madre: attende la rivelazione di una colpa materna, sembra quasi, per un istante, che Roberto gliel'abbia strappata dalle labbra, ed egli si esalta in un perdono filiale, quasi che il sapersi nato da un fallo materno, a lei più lo stringa di un affetto profondo e riconoscente, e gli sia motivo d'una tenerezza nuova e senza confini. Ma a questo punto l'uomo di teatro ha riserbato la grande trovata: ecco il colpo di maglio che scaltramente si abbatte sulla commozione dello spettatore.

Roberto di Nievres s'inganna: il suo perdono alla madre è un'atroce offesa. Non da una sua colpa d'amore egli è nato: il duca suo padre lo aveva avuto da un'altra donna, prima delle nozze con Anna di Bernois. Per questo, anzi, la famiglia della fanciulla si era tenacemente opposta al matrimonio, finchè essa era fuggita con lui e si erano sposati, ed Anna di Nievres aveva accolto il bambino come suo, ed al letto di morte del Duca gli aveva solennemente giurato che Roberto avrebbe ignorato sempre la vera origine sua. Ed Anna ha mantenuta la promessa, pur vedendo che, una volta cresciuto, l'intruso rubava all'altro figlio, Gastone, al frutto vero delle sue viscere, la primogenitura del gran nome famigliare, le ricchezze, l'amore, le simpatie di quanti gli stanno intorno, poichè, com'ella stessa dice, la vita è pazza di lui. Ma quando, nella sua disperazione, nel suo ardo fermentoso desiderio d'affetto materno, Roberto l'accusa e la giudica, la donna ha un grido di rivolta, dimentica il giuramento e la confessione spietata le sgorga dalle labbra, intera; così si rivela *la nemica*, l'assurdo rientra nei confini della logica — di una logica teatrale almeno — ed ha la parvenza umana.

Il conflitto de' due amori, quello materno e quello filiale, nati e cresciuti entrambi su una menzogna ed esasperati da speciali circostanze, ha dunque la sua spiegazione. L'infinito desiderio di amore filiale di Roberto ed il falso malcelato odio materno, che il destino implacabile ha posto di fronte, nell'improvviso selvaggio cozzo ci fanno anche dimenticare tutto l'artificio del processo psicologico del dramma. Ma per poco. All'autore non basta l'effetto ottenuto, e subito ne cerca un altro, e dopo la terribile rivelazione su cui si basano l'assurdo di una vita ed il tormento di un mistero, dopo l'urlo di ribellione della donna offesa nel culto della propria purezza e lo sfogo di tutti i motivi del suo rancore per l'intruso, noi vediamo questa donna gettarsi ai piedi di colui che non l'è figlio e confessargli che tuttavia lo ama come una madre.

Nel terzo atto un analogo momento psicologico si ripete. La guerra è scoppiata e Roberto e Gastone sono partiti a compiere il loro dovere di buoni francesi. Nel castello di Nievres, a 70 chilometri da Parigi, Anna vive nello strazio di un rimorso pel giuramento mancato e nell'incubo di un'attesa angosciosa, quasi di una fatale condanna. E questa viene come un atroce castigo, con l'annuncio della morte, sul campo, di un figlio. E' un attimo, ed è l'intero dramma che si conclude e riassume in un grido, ch'è quasi l'ultima affermazione di un feroce diritto materno: uno dei figli è caduto, ma quale? il frutto del suo unico amore, o l'altro?... Sulla porta appare il superstite: è Roberto. Egli porta alla madre l'ultimo respiro che egli ha raccolto dalle labbra di Gastone sul campo di battaglia, l'ultima parola da lui pronunciata: «Mamma...». E riconsacrata dal suo dolore la nemica cade nelle braccia dell'unico figlio che ormai le resta.

Dopo ave rascoltato questa *Nemica*, rifacendo con la memoria a tutto il teatro di Dario Niccodemi, abbiamo dovuto riconoscere che dal *Rifugio* in poi questo nostro geniale e fecondo scrittore è diventato sempre più drammaturgo e sempre meno poeta. Egli tiene alla folla ed al suo giudizio. Intendiamoci: siamo ben lungi dal rimproverare ad un autore drammatico di scrivere delle *pièces* di teatro: ma il suo «mestiere» dovrebbe sempre restare incosciente. Un dramma dev'essere scritto per il pubblico senza che l'autore quasi se ne renda conto, se vuole veramente essere opera d'arte.

Invece in Niccodemi, oramai, i colpi di scena, simili un po' a colpi di maglio sferrati addosso alla sorpresa ed alla emotività del pubblico, si moltiplicano. Egli scrive pel teatro, con la bella insolenza di un autore che si crede tutto lecito. Quest'arte egli ha imparato alla scuola del Bernstein dell'ultima maniera e, sovratutto, del Kistemakers. L'abilità di afferrare il pubblico, di serrarlo nella morsa della commozione e della sorpresa, di dominarlo, d'impedirgli quasi di pensare, il Niccodemi la possiede in sommo grado: ma ne abusa. Quando l'autore, come iersera, seduce il pubblico, con mezzi che fanno pensare alquanto a Sardou ed a quella letteratura francese che ha avuto per fulcro Georges Hunet, compie opera di teatro, ma non sempre opera d'arte. Dopo il magnifico successo di ieri sera, però, autore e pubblico potrebbero benissimo ripeterci il vecchio prosaico adagio francese: «Même quand il a tort le poète a raison». In questo caso, anzichè il poeta, ha ragione l'uomo di teatro. Dario Niccodemi ha superato in abilità e scaltrezza scenica gli esemplari francesi ricordati. Anche quando esce dal solco della ... anche quando alla realtà umana si sostituisce l'artificio, anche quando costruisce sull'inverosimile ed a' suoi personaggi dà sentimenti e passioni di maniera, sempre ha risorse infinite per uscirne vittorioso. Nessun altro scrittore in Italia, certamente, possiede tanta padronanza scenica e tanta dovizia di mezzi drammatici. E' logico quindi che il pubblico sia con lui, ed è per noi lieto ufficio, anche se dissentendo talvolta, registrare i suoi successi.

A quello di iersera, lo abbiamo detto, contribuì la meravigliosa interpretazione dell'intera Compagnia Talli. Maria Melato e A. Betrone conferirono tutto il contributo della loro poderosa anima recitazione alle complesse figure de' due protagonisti de *La nemica*; la De Riso, una giovane attrice di ottima scuola, la Solazzi, la Casoli, il Maggi, il Paoli e il Lupi diedero quel giusto armonico rilievo ai singoli personaggi facendo sì che il dramma risultasse in tutta la sua evidenza.

Da stasera *La nemica* inizia le sue recite, ch'è facile prevedere anche a Roma numerose.

m. c.

Notiziario teatrale

— A Modena, interpretata dalla Compagnia del teatro *Argentina*, ha riportato grande successo la tragedia moderna di Ugo Falena *L'aquila*. E' stato così confermato, e con esito ancora più lieto, il favorevole giudizio che all'opera del forte scrittore romano aveva dato il pubblico di Napoli.

Al COSTANZI, stasera replica dell'applauditissima *Isabeau* con Elvira Magliulo e col tenore Campioni.

Domani serata d'onore del valoroso maestro Zuccani con la decima replica della *Gioconda*, interpretata dalla Jullian Venturini, dal Krismer, dallo Scifoni, dalla Gramegna e dal Vannuccini.

Al MORGANA stasera debutta la distinta artista Dora Theor con la *Duchessa del Bal Tabarin*. Venerdì serata in onore del cav. Gino Vannutelli con *Prestami tua moglie*, l'ultima applauditissima operetta di R. Leoncavallo.

Al QUIRINO — Ricordiamo ancora una volta che stasera avrà luogo con la *Fiaccola sotto il moggio* lo spettacolo in onore della valorosa attrice Bella Starace-Sainati, in quale sosterrà la parte di *Gigliola*. E' la prima volta che la Compagnia del «Grand Guignol» rappresenta a Roma la tragedia dannunziana. Lo spettacolo di stasera pel valore della serata costituisce un vero avvenimento artistico, al quale è assicurato il concorso del miglior pubblico di Roma. Le parti principali sono così distribuite: *Tibaldo De Sangro* (Alfredo Sainati), *Gigliola* (Bella Starace-Sainati), *Angizia* (E. Porzo), *Simonetto* (R. Leuci), *Il Serparo* (A. Silvani).

Al NAZIONALE — Domani sera Ermete Novelli replicherà *Il Cardinale Lambertini*. Per questa sera è annunciata la nuova commedia di O. Poggio: *Le due sponde*. In queste ultime recite Novelli darà: *La gerla di papà Martin*, *Michele Perrin*, *Oro e Orpello* e *Il Centenario*, ecc. alcune tra le più grandi interpretazioni dell'illustre artista.

All'ARGENTINA, stasera, Angelo Musco dà una replica del *Ratto delle sabine*.

La prima della nuovissima commedia di Nino Martoglio: *L'arte di Giufà*, è fissata per venerdì.

Salone Margherita

Penultima replica de «*La dama dal nastro di velluto*». Segue nuova varietà con la *De Fleuriet*, *I 4 Tam Chin*, gli *Hana Trio*, *Les Maiss*, ecc. Gli spettacoli, di famiglia, si svolgono dalle 16,30 alle 23.

Sala Umberto I

Grandioso ed elettissimo pubblico accorre ogni sera ad applaudire *Critica*, insuperabile nelle sue novità. Continua lo splendido successo di Molinari.

SPETTACOLI del 8 novembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Il ratto delle sabine*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

MERCOLEDI' 8, ore 21: Quinta replica dell'opera:

ISABEAU

di P. MASCAGNI

Interpreti: Elvira Magliulo, Anna Gramegna, Giuseppe Campioni, Leone Paci.

GIOVEDI, 9, ore 21: Serata in onore del Maestro ZUCCANI con l'opera: GIOCONDA.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

MERCOLEDI' 8, ore 21:

MIA MOGLIE NON HA CHIC

Brillantissima commedia in 3 atti

Venerdì 10: LA REGINA DI SAN FRIANO 3 atti. — Nuovissima.

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette cav. Gino Vannutelli

MERCOLEDI' 8, ore 21: Replica a richiesta:

La Duchessa del Bal Tabarin

VENERDI' 10, ore 21: Serata in onore del cav. GINO VANNUTELLI.

NAZIONALE — Compagnia di Ermete Novelli — Ore 21: *Brignol e sua figlia*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL diretta da A. SAINATI

MERCOLEDI' 8, ore 21: Serata in onore di BELLA STARACE SAINATI:

LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO

Tragedia in 4 atti di Gabriele D'Annunzio

UN GENTILUOMO

Commedia in 1 atto di Morey e Armont

Allo Studio: L'ASSOMMOIR (L'Ammazzatoio) — Dramma in 5 atti di Emilio Zola.

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 10)

GIOVEDI' 9, alle ore 16 e 18:

Ultime definitive repliche:

Il Gatto con gli stivali

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.60

VENERDI' 10: LE FURIE DI ARLECCHINO di A. Lucidi.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16,30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varità per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottime spettacolo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Re Vittorio allo Zar

PIETROGRADO, 8.

Il giorno 6 corr. l'Imperatore ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia marchese Carlotti e il generale italiano Romei.

Il marchese Carlotti, in nome di S. M. il Re, ha personalmente consegnato allo Zar la medaglia d'oro al valor militare. Il generale Romei, Capo della missione militare italiana in Russia, aveva incarico di rimettere il Gran Cordone dell'Ordine Militare di Savoia al generale Alexeieff e la Croce di Grande Ufficiale dello stesso ordine al generale Brussiloff.

Queste decorazioni erano state conferite da S. M. il Re ricorrendo l'anniversario dell'assunzione del Comando Supremo russo da parte dello Zar.

Consiglio dei Ministri

Siamo in grado di dare una indiscrezione sui deliberati dell'odierno Consiglio dei Ministri; indiscrezione che però sarà l'ultima, costituendo, per così dire una indiscrezione contro le indiscrezioni...

Siamo informati che il Consiglio dei ministri avendo osservato essere di sovente avvenuto che siano stati pubblicati sui suoi deliberati pretese informazioni errate e inesatte; e considerando che in un momento così delicato come è il presente queste inesattezze e questi errori possono dar luogo a gravi inconvenienti, ha deliberato che da ora innanzi non sia permesso alla stampa di pubblicare sulle sue decisioni che il semplice comunicato ufficiale, dando ordine alla Censura che ogni altra notizia sia soppressa.

L'on. Bissolati

Alle ore 10 di stamane col treno di Firenze ha fatto ritorno il Ministro on. Bissolati.

Il marchese Salvago Raggi

Proveniente dal Cairo è giunto a Roma il march. Salvago Raggi. Egli è già stato parecchie volte alla Consulta dove ha conferito con l'on. Sonnino. Questa mattina alle ore 11, il march. Salvago-Raggi ha avuto un colloquio anche col comm. De Martino, segretario generale del Ministero degli Esteri.

Il ministro dell'Argentina
presenta le credenziali al Luogotenente

Stamani, alle ore 11, il nuovo Ministro della Repubblica Argentina presso il Quirinale, signor Lucas Ayarragray, accompagnato dal segretario della Legazione signor Conrado Rolandone, si è recato al Quirinale a presentare le credenziali del suo Governo al Luogotenente del Re.

Il Duca di Genova trattenne il Ministro Argentino in lungo e cordiale colloquio, ricordandogli il suo viaggio a Buenos Ayres, circa una trentina d'anni addietro, allorchè era Presidente il generale Sarmiento.

Il Luogotenente si è compiaciuto col signor Ayarragray dei progressi apportati all'Argentina dall'elemento italiano, e della stima in cui i nostri concittadini sono tenuti nella Repubblica.

Il Concistoro

Si attende sempre con grande curiosità l'annuncio ufficiale della data del nuovo Concistoro, che sembra certo rimane quella del 4 e del 7 dicembre, e la lista dei nuovi cardinali.

Ma questa curiosità dovrà ancora pazientare qualche giorno. Infatti si assicura autorevolmente che il Papa desidererebbe, prima della pubblicazione, compiere la cerimonia da lui ripristinata — come *La Tribuna* annunciò a suo tempo — in suffragio dei cardinali defunti. Questa Cappella è stata intimata per lunedì. Immediatamente dopo seguirebbe, a meno di nuove decisioni, la pubblicazione della lista dei nuovi cardinali che saranno 10, dei quali, ciò che è molto commentato, tre francesi.

Ecco per la cronaca, la lista, dei nuovi porporati, come circola negli ambienti cattolici: gli arcivescovi di Lione, Rennes e Rouen, Venezia e Genova; i monsignori Ranuzzi, Maggiordomo, Giorgi, Sbarretti e Boggiani. Sul decimo cardinale, essendo svanito, come sembra, e non si sa perchè, il cardinalato di mons. Sili, i pareri sono molti. C'è chi crede alla possibilità di un arcivescovo austriaco, quello di Praga, per cercare di bilanciare la nomina, certo importantissima dei tre cardinali francesi, c'è invece chi sostiene che l'esclusione di qualsiasi elemento caro agli imperi centrali, dovrebbe imprimere al futuro Concistoro un carattere politico della più interessante importanza.

Vedremo, fra non molto, la verità.

La riduzione della carne

Nel pomeriggio di ieri e nella seduta di oggi la Commissione degli approvvigionamenti ha discusso la questione del consumo della carne. Il relatore, prof. Fotticchia, ha esposto con largo corredo di dati la nostra situazione attuale in ordine alla produzione zootecnica ed al consumo carneo. Alla discussione hanno preso parte quasi tutti i componenti della Commissione, che ha conchiuso votando all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Commissione degli approvvigionamenti, approvando le conclusioni del relatore, dà parere che sia tosto iniziata la graduale limitazione del consumo delle carni bovine, ed a questo effetto propone specialmente:

a) che sia vietata in due giorni consecutivi per settimana la macellazione e la vendita pubblica delle carni di qualsiasi specie di animali e l'uso delle carni fresche nei pubblici esercizi;

b) che sia assicurato l'uso delle carni agli ammalati per mezzo degli ospedali, degli enti pii di assistenza agli ammalati a domicilio e delle condotte mediche municipali;

c) che siano adottati i necessari provvedimenti che valgano a garantire tra le varie classi di consumatori l'equa distribuzione dei generi a consumo limitato;

d) che sia aumentato il limite di peso per la macellazione dei vitelli e sia vietata la macellazione delle vacche gestanti».

L'on. Sanarelli a Parigi
I suoi studi sul colera all'Accad. delle scienze

PARIGI, ottobre.

Nella odierna seduta dell'Accademia delle scienze il prof. Laveran, anche a nome del prof. Roux, ha annunciato la conclusione di importanti esperienze sul colera che il prof. Sanarelli di Roma ha ripetute anche qui all'Istituto Pasteur.

Il prof. Sanarelli è riuscito a ottenere negli animali di laboratorio la riproduzione sperimentale del colera umano. Ma l'importanza di questo risultato ottenuto dall'igienista italiano non consiste soltanto nel brillante successo di un esperimento, tentato invano finora da scienziati di ogni paese e di maggior fama; l'interesse suscitato in queste sfere scientifiche dalla comunicazione del prof. Sanarelli deriva principalmente dal fatto che la riproduzione sperimentale del colera negli animali da lui ottenuta con un procedimento originale, ha dimostrato che il colera umano non è affatto una malattia il cui processo si svolga nel modo che è stato da tutti creduto finora.

Fino ad oggi si ritenne sempre, infatti, che il bacillo virgola, arrivato nello stomaco con gli alimenti e le bevande, passasse nell'intestino ed ivi si moltiplicasse, producendo un veleno potente e quindi un avvelenamento generale dovuto all'assorbimento di questo veleno. Il prof. Sanarelli ha, invece, dimostrato che il vibrione colerigeno non passa affatto nell'intestino dalla via dello stomaco. Quivi il germe è sempre ucciso dall'acidità gastrica naturale. Il vibrione entra, invece, attraverso le tonsille, nella circolazione linfatica, e di qui, dopo una peregrinazione che corrisponde all'ordinario periodo di incubazione del colera, raggiunge, da tergo, le pareti intestinali, localizzandosi specialmente in corrispondenza della valvola ileo-cecale. Quando l'apparato intestinale dell'uomo o dell'animale è sano e funziona bene, i vibrioni colerigeni vengono a poco a poco distrutti od espulsi dalla stessa superficie mucosa e infine cacciati all'esterno.

Ma se, essendo presente il vibrione colerigeno, in un qualsiasi punto del sistema linfatico intestinale, e più specialmente nelle pareti dell'appendice è in atto o si risveglia, comunque anche improvvisamente, un processo infiammatorio o irritativo, sia pure lievissimo o circoscritto, provocato dalla virulentazione del colibacillo — che è un ospite costante e sempre in agguato nell'intestino — entra tosto in scena l'attacco colerico, che può essere anche fulminante e mortale.

Questi risultati del prof. Sanarelli che, a detta dei competenti, conducono ad una concezione biologica assolutamente nuova e inattesa del processo colerico, recano luce non soltanto sul colera umano che, nonostante la scoperta dell'agente specifico fatto oltre trent'anni or sono, era rimasto avvolto, sin qui, nel più grande mistero, ma orientano verso una nuova dottrina patogenetica, anche altre malattie dell'apparato digerente, credute fin oggi delle semplici enteriti specifiche.

Le esperienze di Sanarelli, sviluppate e dimostrate magi[...]

DAL MARE, ottobre.

Il grande vapore italiano carico di truppe navigava a lumi spenti nell'oscurissima notte. La torpediniera di scorta filava alcune centinaia di metri davanti alla sua prora, zigzagheggiando continuamente. C'era foschia e mare grosso. A bordo della silurante, le vedette trafiggevano collo sguardo la cortina di nebbia nera che avvolgeva la rotta. Un marinaio, bocconi sull'estrema punta di metallo, tutto inzuppato dagli spruzzi delle [...] ferite, [...]

AL TRIBUNALE MILITARE

Per corruzione e subornazione

L'on. *Sandulli* domanda e il *Presidente* consente che venga citato, a difesa di Alterio padre e figlio un nuovo teste, il sig. Enrico Colla.

Quindi il *Segretario cav. Ciancarini* comunica un telegramma, da cui si sa che il tenente medico dott. Rodolfo Bonfigli si trova in Albania, da dove potrebbe venire se il Tribunale lo credesse opportuno: gli avvocati *Amici* e *Tedeschi* dichiarano desiderare che sia fatto venire: il cav. *Emilio Tommasi*, avvocato militare, osserva che allora occorrerà forse un rinvio, perchè per venire dall'Albania sono necessari indubbiamente otto, dieci, forse dodici giorni.

Ed ecco che si delinea un incidente.

L'avv. *Tedeschi* legge uno dei capi di imputazione, secondo cui Angelilli e Liberati dovrebbero rispondere del reato di corruzione nei rapporti del dott. Oreste Neri, per averlo indotto a ricoverare il Liberati nel suo reparto medico. Ora, la difesa si assume di provare che chi mandò nel reparto della caserma Umberto I il caporale Liberati, non fu il povero dott. Neri, sibbene il tenente Bonfigli. Provato questo il capo di imputazione cade: onde la Difesa insiste decisamente per la comparizione del dott. Bonfigli.

L'*Avvocato militare* avverte che in linea di ipotesi possa egli ammettere i fatti prospettati dall'avv. Tedeschi. La imputazione di questo capo si riferisce ad un atto giusto dell'ufficio di medico militare; e il P. M. non contesta che sia stato materialmente il dott. Bonfigli a far ricoverare il Liberati; contesta solo che un medico militare prese del denaro prima ed in relazione della degenza del Liberati alla Infermeria Umberto I. Del resto lo stesso Angelilli nel suo interrogatorio ha ammesso di avere, col Neri, pregato Bonfigli di far ricoverare Liberati e il dott. Bonfigli lo fece perchè effettivamente riscontrò la malattia del Liberati stesso.

L'avv. *Quirico Amici* si chiede che cosa sia il reato di corruzione. Aver dato ed accettato denaro per compiere un atto del proprio ufficio. Quale atto ha compiuto il dott. Neri? Quello di tenere nel proprio reparto medico un soldato mandato da altro medico? E' assurdo: se il Liberati fu mandato dal tenente Bonfigli, come può rispondere Liberati di avere corrotto il tenente Neri? Insomma, che cosa vuole sostenere in confronto di Liberati il rappresentante dell'accusa?

Avv. Tommasi. Questo lo sentirà dalla discussione.

Avv. Amici. E allora ci si lasci venire il testimonio!

Avv. Tedeschi. Qui siamo in tema di incidente sulla interpretazione di un capo di imputazione, che è così poco chiaro e tanto involuto, che il P. M. ha veduto indispensabile darci ora questa interpretazione. Ma per quanto autorevole la interpretazione, quel che è scritto è scritto, ed il Tribunale deve giudicare su quanto è scritto. Quindi insiste.

Molto vivacemente ancora interloquiscono il *P. M.* e gli avvocati *Manes*, *Loffreda*, [...]; e finalmente l'*Avvocato militare* dichiara che se la difesa assolutamente vuole [...] udienza il dott. Bonfigli, egli non si oppone; e l'avv. *Amici* aggiunge che, in dispera la ipotesi la Difesa si riserva di cercare [...] altro elemento di prova: le parti, [...], si rimettono al Presidente.

[...] *Avv. Arosa*, nell'interesse del rev. Manganiello, chiede che siano allegati agli atti tutti i numerosi documenti sequestrati e che risulta si trovino in una cassa...

Avv. militare. Dopo quattro mesi che sono a vostra disposizione!?

Gli avvocati insorgono rumorosamente: l'avv. *Arosa* grida che chi afferma questo mente, e scoppia un putiferio.

Come Dio vuole si stabilisce che i documenti si intendono a disposizione delle parti e allegati al processo.

E passiamo ai testi in

Il colonnello march. cav. *Umberto Morelli*, che fu di guarnigione a Nola dal 1902 al 1907 come capitano e dal 1909 al 1915 come maggiore — conosce don Manganiello e lo dice caritatevole, benefico, sempre corretto, il quale gode fiducia e popolarità e stima. Ha sentito dire che egli donò ad un convento di frati un edificio da lui acquistato per 30 mila lire.

Ottime informazioni dell'imputato dà pure il cav. dott. *Giuseppe Minieri* ed altri tre o quattro testimoni. Seguono i testimoni a difesa del De Petris.

Il banchiere Levi assolto

Stamane, alle ore 11, è terminata con sentenza assolutoria la causa a carico del banchiere fiorentino cav. Enrico Levi e di Emilio Cioppi, imputati — come dicemmo — di frode all'Esercito nella fornitura di cinquecentocinquanta paia di scarpe.

Convegno d'ispettori scolastici

Ha avuto luogo a Napoli, nella sede della Associazione degli Insegnanti un convegno d'ispettori e di vice-ispettori scolastici. Alla presidenza sedevano l'on. Scalori e i membri del Consiglio Direttivo Capuzzi, Segala e Talocchini.

Il presidente ha esposto gli scopi del convegno inteso a provocare un chiaro e preciso pronunciamento dei soci intorno all'opera che la Presidenza viene esplicando per una più razionale ed efficace sistemazione della funzione ispettiva.

Il vice presidente Capuzzi ha fatto una particolareggiata relazione morale, che, dopo breve discussione è stata approvata fra gli applausi. Segala ha illustrato i concetti formatori del ruolo unico, sul quale si è soffermato anche il consigliere Talocchini.

Dopo viva discussione il convegno si è chiuso con un voto unanime ispirato alla fiducia che il Ministero, riconosciuta l'utilità della proposta e il vantaggio che da essa ne deriva alla scuola, voglia accoglierla, soddisfacendo alle legittime aspirazioni dei funzionari ispettivi.

Una signorina sottotenente al fronte

CHIETI, 8. — Non è più un privilegio della Russia o della Germania di avere le signorine al fronte.

Da un ordine del giorno della Direzione di Sanità presso il IX Corpo d'armata si rileva quanto segue:

«La dottoressa Corvini Filomena, sottotenente medico, partirà il 1.o novembre per la Zona di guerra per presentarsi il 4 detto all'Ufficio personale sanitario dell'Intendenza Generale. (Dispaccio Ministeriale).»

La dottoressa Corvini è della nostra città ed al suo alto ingegno accoppia tutto lo slancio dell'anima femminile. Dagli ospedali di Roma passa alla Zona di guerra.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 9 novembre, a L. 127.38.

I titoli italiani

Rendita 3.50 0/0 netto (1906) 83.40 — Rendita 3.50 netto (emissione 1902) 82.85 — Rendita 3 0/0 lordo, 55.56 1/4 — Buoni del Tesoro: con scadenza al 1.o aprile 1917, 99.74; al 1.o ottobre 1917, 99.47; al 1.o aprile 1918, 98.28; al 1.o ottobre 1918, 97.82; al 1.o aprile 1919, 96.78; al 1.o ottobre 1919, 96.44; al 1.o ottobre 1920, 95.37 — Prestito Nazionale 4 1/2 0/0 netto (Emissione gennaio 1915) 88.62 — Prestito Nazionale 4 1/2 0/0 netto (Emissione luglio 1915) 88.74 — Prestito Nazionale 5 0/0 netto (Emissione gennaio 1916) 93.94.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Il padre Cav. Uff. LUIGI CUNEO; la madre GIACINTA BRANCA; la moglie GISELDA GUIDETTI; i figli VALFRIDO, ESTER e DANILO; le sorelle LIDIA e MARIA; i fratelli SPARTACO, ROMOLO e JOSTO, partecipano la morte avvenuta sul campo dell'onore del loro amato figlio, marito, padre e fratello

Capitano DUILIO CUNEO

Roma, 8 Novembre 1916.

L'ISTITUTO ROMANO DI BENI STABILI esprime il suo vivo rimpianto per la morte del suo valoroso impiegato

DUILIO CUNEO

Capitano di complemento in un regg. di fant.

avvenuta testè sul Carso, ove combatteva con coraggio e con fede per le sorti e per la gloria d'Italia.

Roma, 7 novembre 1916.

Il 29 ottobre ultimo, coi soldati d'Italia, a Loquizza, moriva

ALBERTO GUGLIELMOTTI

Sottotenente nei Bombardieri

Combattè più volte con audace, ammirato valore; cadde quel giorno da eroe, serenamente, gli occhi volti al nemico. Era appena ventenne. Dio avevagli dato bellezza, bontà, spirito grande.

I genitori Comm. GIULIO CESARE e BALSAMO ANNA, le sorelle LUISA in MAMMI ed ADRIANA, il fratello ETTORE ed i parenti tutti dànno alla Patria il loro dolore come Egli dette la vita.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA